



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

APRILE 2024 n.2

QUELLI DELL'EUROPA

ANNO XXIII

AICCRE IN.....RIPRESA

Di GIUSEPPE VALERIO

Esattamente un anno fa l'Aiccre nazionale, anche a seguito di quattro Ordinanze del Tribunale di Roma e poi delle successive "improvvisate" dimissioni della segretaria Carla Rey e del Presidente Stefano Bonaccini, riprendeva segni di vita dando mandato ad un comitato di garanzia per traghettare l'associazione verso un congresso "ri-Costituente".

Nonostante tante e diverse difficoltà e la evidente volontà di alcuni di "bloccare" il meccanismo, alla fine di settembre 2023 a Milano si è celebrato il Congresso nazionale, concluso con volontà unanime per una ripresa delle attività associative ed il rilancio politico della organizzazione.

Insedati i nuovi Organi previsti dal nuovo Statuto si stava dando corso a bilanci e programmazione, ma inciampi e macigni si sono manifestati lungo questi pochi mesi.

La volontà della nuova dirigenza è di trovare ogni soluzione affinché Aiccre continui un cammino che proficuamente era stato iniziato dal compianto Umberto Serafini nel 1952 e che aveva visto Aiccre in prima fila nelle dure battaglie in Italia ed in Europa a sostegno delle Autonomie locali ed al riconoscimento ed al rafforzamento degli Enti locali.

Ma sulla strada pietre e macigni : a cominciare dalla **sede di Roma**.

Aiccre si era fatta sfuggire l'occasione storica di rimanere nella prestigiosa location di piazza di Trevi non avendo "approfittato" della norma che prevedeva "l'acquisto" a prezzi scontati per gli inquilini di vecchia data. Non solo, ma non aveva risposto agli inviti successivi del Comune di Roma, proprietario della sede, ad adeguare il fitto. Per cui oggi c'è in definizione un contenzioso civile che prevede un addebito ad Aiccre di oltre 160 mila euro per mancati fitti. Si sta trovando una transazione per dilazionare questa non esigua somma.

Il guaio è che la sede attuale non può essere adibita a sede dell'Associazione in quanto "abitazione", quindi senza i necessari requisiti. Per cui si è costretti a far lavorare i dipendenti da casa e a dover chiedere "in prestito" a questa o l'altra regione la sede per riunioni ed incontri.



SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Altro macigno il mancato introito delle **quote annuali** che i soci versano. Ricordiamo che il tutto è regolamentato dal TUEL n. 267/2000 per cui gli enti soci sono "tenuti" a versare la quota; diversamente si procede alla riscossione forzata tramite Agenzia delle Entrate. Male per Aiccre e mala gestione. Ci sono tanti soci morosi da oltre cinque anni e nessuno della vecchia dirigenza si era resa sollecita a recuperare le somme o a capire i perché i Comuni non pagassero. Oggi si è stati necessitati a mettere in mora i Comuni non paganti e a tentare una iniziativa delle singole federazioni per il recupero del credito ed una ripresa di collaborazione con quei comuni. Le somme in questione ammonterebbero a oltre 3 milioni di euro.

Il **TFR dei dipendenti** non era accantonato e faceva parte della cassa corrente, sfalsandone i risultati finali per dimostrare di avere un bilancio in attivo(!?!).

A parte andrebbe visto e si vedrà quanta perizia ci hanno messo gli **Organismi di vigilanza e controllo interno**.

Si erano interrotti i **collegamenti con le federazioni regionali**, quelle che almeno funzionavano, poiché altre non risultano costituite.

L'unico interesse era di poter accedere ai finanziamenti per alcuni **progetti** di Platforma che erano gestiti più in funzione "privatistica" che non a beneficio dell'intera associazione. Anche qui ci sarà una "due diligence" per capire tutta la vicenda, così come per i bilanci di questi ultimi anni.

Nessuna **iniziativa politica**, nessun riverbero positivo sugli enti associati nonostante il prestigioso incarico a Bonaccini di presidente del CCRE a Bruxelles, primo italiano a ricoprire quell'incarico.

Nessuna o scarsissima **comunicazione esterna**: sito scarso di notizie, giornali associativi muti, testate abbandonate, premi soppressi, nessun raccordo con le federazioni, assenza dei dirigenti nazionali sul territorio.

Nessuna iniziativa di **formazione**.

Unica determinazione: curare i **rapporti personali con il Ccre e Ucglu**.

Nonostante queste difficoltà, non di poco conto, la nuova dirigenza - per altro in gran parte dirigente delle federazioni regionali - si è rimboccata le maniche e, accertate le difficoltà di cui sopra, sta ponendo in campo rapporti ed iniziative che "DEVONO" riportare Aiccre alla guida delle forze federaliste in Italia e una presenza politica "più forte" in seno agli organismi europei.

Ricontatto con i soci, collegamento costante con le federazioni regionali, presenza dei dirigenti sul territorio e soprattutto:

- **ripresa dell'iniziativa politica**
- **strutturazione di progetti nazionali** (gemellaggi, Eloge, Foodland, Premio "Martini", PartecipAzione, ecc...) con ricadute di benefici sugli enti associati.

Si vede già una ripresa, dai contatti, dalla disponibilità al lavoro, dalla voglia di continuare nella tradizione di Aiccre, dalle proposte che stanno arrivando dalla periferia. Quello che conta è lo spirito e la voglia di dare una mano.

La volontà c'è e, soprattutto, la determinazione ad operare in collegialità.

Guai se l'Associazione si chiudesse, come nel recente passato, in "**cerchi magici**" che alla fine non solo hanno danneggiato l'associazione ma anche gran parte di coloro che pensavano di far parte di quei cerchi.

Vice Presidente Aiccre nazionale
Presidente federazione regionale Aiccre Puglia

VIENI IN AICCRE PER RAFFORZARE LA VOCE DEGLI ENTI LOCALI IN EUROPA

In ultima pagina le modalità per l'iscrizione

Sul Progetto Partecipazione: "Come coinvolgere i Cittadini"

Di Giuseppe Abbati



Il progetto ci ha impegnati e appassionato per alcuni mesi alla ricerca delle soluzioni più utili e efficaci.

Abbiamo iniziato a parlare con i Comuni che hanno aderito al progetto e poi con i soci dell'Aiccre.

Abbiamo subito colto le difficoltà di convocare i Cittadini.

La paura? ...In verità dopo qualche tempo di discussione si è aperto un piccolo varco! Le difficoltà diverse!

Il primo impulso in molti è la paura di far partecipare, ma anche i tanti impegni e il tempo disponibile, sempre meno...!

Abbiamo cercato di capire e indurre parlando con Sindaci e Assessori, senza grandi risultati!

Abbiamo letto gli Statuti abbiamo scoperto che pochi prevedono le assemblee, i forum, il bilancio partecipato, la gestione dei beni comuni..... per affrontare alcuni aspetti della vita del Comune

In verità nessuno ricorda la Costituzione: l'articolo 1 sancisce che la sovranità spetta al popolo e ricordare che i Cittadini sono i protagonisti, ne si fa nulla per farli diventare protagonisti.

Infatti pochi conoscono la legge regionale 28 del 2017, l'art.1 recita: "la partecipazione in quanto diritto e dovere delle persone, intese come singoli e nelle formazioni sociali, promuove forme e strumenti di partecipazione democratica per assicurare la qualità dei processi decisionali democratici, attraverso la valorizzazione di modelli innovativi di democrazia partecipativa e di democrazia deliberativa, la realizzazione e la sperimentazione di nuove pratiche di coinvolgimento nelle scelte pubbliche e nelle decisioni amministrative."

Le assemblee.... poche o meglio non si effettuano!

Per chi è pigro o vive lontano che si fa? Nulla.

Nessuno finora ha pensato alla video conferenza per conoscere l'opinione di chi è anziano o vive all'estero....perché non sentire chi è lontano ed è ancora residente?

Perché avere paura! E' indispensabile conoscere l'opinione e le proposte dei Cittadini per la gestione dei beni comuni.

Come fare ?....perché non pensare alle cooperative di Comunità per conservare, valorizzare e gestire meglio i beni comuni?

Sarà possibile?

Mancanza di idee o la paura di perdere il potere.....che deve essere dei Cittadini!

Strano ma la sovranità non è dei Cittadini....

Guardiamo gli statuti dei Comuni cosa prevedono?

I Cittadini danno pareri? decidono?

Pochi decidono perché solo pochi statuti comunali lo prevedono!

In verità la legge regionale della Puglia così recita: La Regione Puglia promuove come suo principio fondamentale la Partecipazione che diventa, quindi, la bussola del programma di governo e della sua azione in tutti i settori.

Segue alla successiva

Con l'approvazione della legge regionale n. 28 del 13 luglio 2017 è stato sancito un metodo di coinvolgimento permanente dei cittadini, degli amministratori locali, culturali, economici, politici, scientifici, basato sull'informazione, la trasparenza, la consultazione, l'ascolto.

La Legge, infatti, promuove la partecipazione come diritto e dovere delle persone che vivono in Puglia, singole o associate,(se non vivono ma sono residenti devono poter partecipare!...

Come? in video conferenza? Finora sono stati dimenticati) e individua forme e strumenti di partecipazione democratica, per assicurare la qualità dei processi decisionali sui temi importanti e sulle opere strategiche.

Grazie ad essa i Cittadini pugliesi possono proporre, verificare e monitorare gli impegni assunti a partire dal programma di governo e di altri atti regionali.

La partecipazione migliora la qualità della democrazia e l'efficacia delle decisioni, genera una mediazione pubblica che sblocca i processi decisionali, accresce il livello di affidabilità e di credibilità delle Istituzioni.

La stesura della Legge sulla Partecipazione e del Regolamento attuativo è stata accompagnata da momenti di partecipazione in tutta la Puglia, che hanno coinvolto migliaia di cittadini, rappresentanti istituzionali e del terzo settore, il partenariato economico e sociale.

Peccato, pochi rispettano la legge e forse nessuno pensa di ricordare ai Comuni che bisogna rispettarla!

Il nostro lavoro ha dimostrato che è necessario dialogare e convincere.... I Cittadini diventano protagonisti se riescono a decidere di valorizzare i beni comuni!

Ancora: non si possono dimenticare i diritti e i doveri!

Infine lo Stato, la Regione e i Comuni non si devono fermare a scrivere e adottare una legge ma devono vigilare per farla rispettare e attuare veramente!

Il cammino è lungo ma non possiamo dimenticare anzi lo ribadiamo i Cittadini sono i protagonisti infatti la Costituzione Italiana sancisce: "la sovranità appartiene al Popolo che la esercita...."

Continueremo ad operare per far crescere la Comunità con la determinante partecipazione dei Cittadini

Inoltre:art.13 della legge 28/17 recita:" La Giunta regionale promuove e organizza, su attivazione dell'Ufficio della partecipazione, attività di formazione a supporto dei processi partecipativi articolata in corsi di formazione, messa a disposizione di materiali di studio, incontri e scambi finalizzati alla diffusione delle buone pratiche.

Se i Comuni non seguono quanto previsto dalla Legge 28 perché non aiutarli a far coinvolgere i Cittadini?

Infine perché non aiutare Cittadini e Comuni'

L'art.16,come è noto, promuove la formazione della cultura!

E' stato finora utilizzato e promosso?.

E' auspicabile si faccia presto e bene per avvicinare i Signori Sindaci ai Cittadini, una iniziativa importante e utile meglio indispensabile per aiutare i Sindaci e i Cittadini a collaborare per crescere!

La pesante assenza dei Cittadini deve indurre tutti a partecipare!

L'auspicio che si adottino misure per incentivare la partecipazione e aprire un proficuo dibattito per adottare e migliorare le leggi esistenti invitando i Cittadini a partecipare attivamente.

I Comuni devono volere la partecipazione dei Cittadini per coinvolgerli e farli diventare veramente i protagonisti e per migliorare la qualità della vita!

Il cammino è ancora lungo e difficile per avere una reale partecipazione dei Cittadini!

E' un impegno che dobbiamo continuare a coltivare per cercare di realizzare una vera collaborazione effettiva

Giuseppe Abbati
Segretario generale aiccre puglia

IL METODO COSTITUENTE DI **ALTIERO SPINELLI** E DI **ALEXANDER LANGER** E IL FUTURO DELL'EUROPA

L'Università degli Studi Link (www.unilink.it) ha organizzato nello scorso mese di marzo due incontri di studi e di ricognizione sulle *"Costituenti europee nel ventesimo secolo"* e su *"Alexander Langer. Ponti da costruire tra convivenza pacifica, conversione ecologica e federalismo europeo"* che hanno avuto luogo non casualmente a settanta giorni dalle decime elezioni europee che si svolgeranno dal 6 al 9 giugno 2024.

Nel primo incontro le conclusioni sono state giustamente affidate al "Progetto Spinelli", che il Parlamento europeo adottò a larga maggioranza il 14 febbraio 1984, e alla "relazione Herman" del 1994 che suscitò tuttavia meno consensi del Progetto Spinelli poiché il Parlamento europeo si limitò a prenderne atto riservandosi di riprendere la discussione in una fase ulteriore.

Fra il progetto di Trattato approvato dal Parlamento europeo nel 1984 e la relazione di Fernand Herman del febbraio 1994 ci furono tuttavia

il referendum in Italia del 1989 per l'attribuzione di un mandato costituente al Parlamento europeo - che fu proposto senza successo anche in Belgio e fu auspicato dal Parlamento europeo nel 1988 in una dichiarazione sottoscritta dalla maggioranza dei deputati europei e nella risoluzione di Carlos Bru Puron - secondo l'auspicio formulato da Altiero Spinelli davanti alla commissione affari istituzionali il 18 marzo 1986,

l'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo (*"una montagna che ha partorito un topolino"*, disse Spinelli) nel febbraio 1987,

la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'impero sovietico alla fine degli anni '80,

e l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht nel 1993 che qualcuno qualificò con un eccesso di infondato trionfalismo *"una rivoluzione copernicana"*.

Il federalismo europeo di Altiero Spinelli e quello di Alexander Langer hanno importanti elementi in comune e caratteristiche che li distinguono - ma non li oppongono - anche in relazione alle epoche storiche in cui sono nati essendo il primo frutto a Ventotene di una riflessione nata, mentre l'Europa era quasi tutta sottomessa al giogo nazista e fascista, allo scopo di ricostruire le democrazie contro i nazionalismi e il secondo legato ad esperienze politiche in una dimensione di multiculturalismo essenziale non solo in Italia ma nella vicina ex-Jugoslavia per costruire dei ponti ed evitare l'esplosione di una sanguinosa guerra civile.

Nel rileggere le pagine dedicate da Altiero Spinelli nella primavera del 1986 - nel bel mezzo del nego-

ziato intergovernativo sull'Atto Unico Europeo - al suo testamento politico per quello che si sarebbe dovuto fare al fine di mantenere e sviluppare la forza delle idee su cui era fondato il "suo" progetto approvato nel 1984 e le relazioni di Alexander Langer al Gruppo dei Verdi nove anni dopo nella primavera del 1995 quando si stava preparando la convocazione di una nuova conferenza intergovernativa che avrebbe approvato il 2 ottobre 1997 il Trattato di Amsterdam c'è una significativa convergenza perché ambedue ritenevano che la strada da percorrere per giungere ad un'Europa unita autenticamente federale dovesse essere fondata sul ruolo costituente del Parlamento europeo.

Non si trattava di ripartire da zero facendo *tabula rasa* del lavoro effettuato dall'Assemblea sui temi della costituzione europea ma di aggiornare quei lavori alla luce dell'evoluzione dell'integrazione europea e della situazione internazionale tenendo particolarmente conto per Altiero Spinelli della inadeguatezza dell'Atto Unico Europeo che non aveva risposto alle sfide degli anni '80 e per Alexander Langer della prospettiva dell'allargamento dell'Unione europea dopo la caduta del Muro di Berlino e della necessità di creare le condizioni per la convivenza pacifica e la conversione ecologica di fronte alla guerra civile nella ex-Jugoslavia.

Si chiedeva Alexander Langer all'inizio del 1995 *"in quali tempi e sino a quale limite geografico si vuole l'integrazione europea"*, *"che ne sarà di coloro che non vogliono farne parte"*, *"quali cambiamenti sono necessari nell'Unione affinché l'allargamento sia possibile"* e *"da dove può venire l'impulso necessario perché ciò avvenga"*.

Secondo Alexander Langer l'unificazione del mercato non poteva essere il fattore federativo bensì la costruzione di una comunità politica risparmiando all'Est la distruzione di quanto restava della sua agricoltura e delle sue strutture sociali e locali con una politica per la democrazia e per la pace che desse la priorità alla federazione piuttosto che all'imposizione del mercato e della concorrenza, definendo contemporaneamente l'obiettivo di una comunità euro-mediterranea ed un processo di deliberato intreccio economico, politico, culturale, istituzionale, ambientale e di sicurezza.

Per far questo, appariva ad Alexander Langer più nitida la necessità di avviare un processo costituente che

[Segue alla successiva](#)

superasse i limiti e le storture di un modello europeo costruito nel negoziato fra i governi sapendo che non bastano taluni governi più europeisti né movimenti tradizionali troppo spesso proiettati su un piano meramente istituzionale dove l'idea dell'Europa è di per sé vista come un toccasana senza andare a vedere criticamente il metodo dell'unificazione ed i suoi obiettivi e principi ispiratori e aprendo la strada ad un europeismo critico con forti connotati ecologici, sociali, democratici, pan-europei e mondialisti insieme. Al fine di riportare le riflessioni di Altiero Spinelli del 1986 e di Alexander Langer del 1995 allo stato dell'Unione europea oggi, sottoposta agli *stress test* delle guerre ai suoi confini, alle prospettive dell'allargamento ed al disordine mondiale, l'idea dell'avvio dopo le elezioni europee dal 6 al 9 giugno di un processo costituente non può essere sbrigativamente liquidata – di fronte all'immobilismo dei governi e dell'attuale Commissione europea – affermando che si tratterebbe di ripartire da zero prendendo atto della sconfitta dell'iniziativa del Parlamento europeo e avviando una lunga ed incerta fase sottomessa comunque all'accordo dei governi ed all'unanimità delle ratifiche nazionali e nascondendo sotto il tappeto di un europeismo acritico il fatto che sia il metodo della convenzione (che ha richiesto otto anni nella prima decade di questo secolo per passare dalla Dichiarazione di Laeken nel dicembre 2001 all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel dicembre 2009) comunque sottomesso all'accordo unanime dei governi sia il "normale" negoziato intergovernativo devono passare attraverso le forche caudine della dimensione confederale. Quella che è stata sconfitta in questa fase è invece la logica di un passaggio esistenziale dall'Unione del Trattato di Lisbona ad un modello di integrazione di natura federale e cioè di una sovranità condivisa che appare indispensabile per rispondere alle attuali sfide europee e internazionali, una sconfitta a cui hanno certamente contribuito il metodo di lavoro non trasparente adottato dalla commissione affari costituzionali, la mancata ricerca di un continuo coinvolgimento della società civile ed i tempi lunghi di un'elaborazione parlamentare che hanno condotto l'assemblea ad adottare – con una limitatissima maggioranza – un complicato testo fondato sul principio intergovernativo delle modifiche ai trattati mentre i gruppi politici già sentivano l'influenza delle prossime elezioni europee. Non si tratta ora di fare tabula rasa di quel che è stato fatto finora - non solo nel lavoro sulla riforma dei trattati ma anche sulle più importanti politiche dell'Unione europea – ma di aggiornare i risultati di quei lavori abbandonando l'idea del labirinto inter-istituzionale della convenzione la cui porta appare del resto ermeticamente chiusa dai governi e riprendere il cammino costituente scelto dal Parlamento europeo nella sua prima legislatura stando bene attenti a garantire un dialogo costante con i parlamenti nazionali, con le organizzazioni rappresentative della società civile, dei poteri locali, del mondo del lavoro e della produzione e associando anche i paesi candidati con l'obiettivo di dare alle raccomandazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa forma e sostanza di una vera costituzione europea da sottoporre ad un referendum pan-europeo prima che l'Unione europea si apra ai futuri allargamenti.



MOVIMENTO EUROPEO



Nel corso della tua vita, figliolo, scoprirai che sarai arrabbiato con tutte le principali compagnie aeree."
Da the new yorker

SEGNA SULLA TUA AGENDA

**9 GIUGNO 2024
ELEZIONI PER
IL PARLAMENTO EUROPEO**

**RAFFORZIAMO IL PARLAMENTO PER
UNA COSTITUZIONE EUROPEA**

**UNA UNIONE EUROPEA SEMPRE PIU'
VICINA AI CITTADINI**

La tirannia di un principe in un'oligarchia non è pericolosa per il bene pubblico
quanto l'apatia del cittadino in una democrazia

(Montesquieu)

Transizione energetica tra dilemmi e incertezze

DI ANDREA MAIRATE E AUGUSTO NINNI

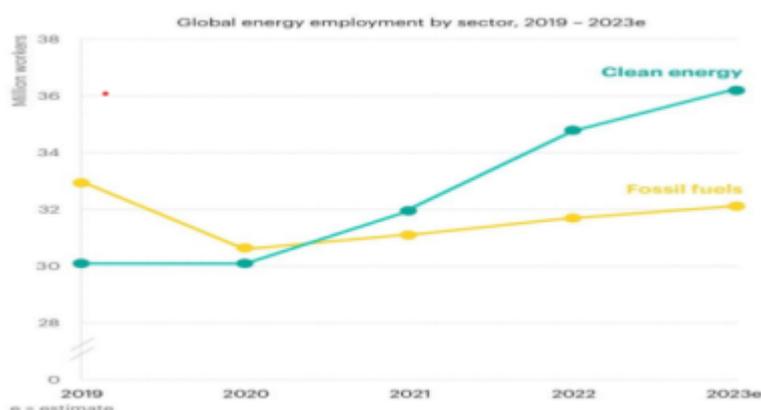
La transizione verde oggi non riguarda più solo il cambiamento climatico, ma offre importanti opportunità economiche. Per questo va legata a una politica industriale adeguata. A frenare quella europea sono intervenute incertezze e tensioni geopolitiche.

Una rivoluzione industriale guidata dalla transizione verde

La transizione energetica può essere vista come una risposta all'accelerazione del cambiamento climatico misurata attraverso le emissioni nette di gas a effetto serra. Da questo punto di vista, l'ultimo **rapporto dell'Iea mostra** che la crescita più sostenuta delle energie pulite ha permesso di limitare l'aumento delle emissioni a livello globale: circa 410 Mt in più nel 2023 rispetto al 2022, contro una crescita di 490 Mt dell'anno precedente. Oltre il 40 per cento dell'aumento delle emissioni nel 2023 è ascrivibile al calo eccezionale dell'energia idroelettrica dovuta alle siccità estreme: i paesi si sono rivolti in gran parte alle alternative fossili per colmare il divario di fabbisogno energetico.

Tuttavia, una delle maggiori implicazioni della transizione energetica riguarda la gigantesca rivoluzione industriale che dovrà essere realizzata nei prossimi decenni. Un aspetto importante è che, dalla pandemia, l'occupazione totale nelle energie pulite (compreso il nucleare) ha superato quella relativa alle fossili (figura 1).

Figura 1 – Occupazione nel settore energetico a livello globale, 2019-2023



Fonte: Iea, 2023

La politica industriale della Ue

L'Europa ha raggiunto una quota di emissioni pari all'8 per cento del totale mondiale: deve ora affrontare le sfide

di competitività del suo sistema industriale in un contesto di rischio di disindustrializzazione legato soprattutto al deficit di investimenti pubblici nelle tecnologie green, accentuatosi dopo l'invasione russa dell'Ucraina.

L'accoppiata transizione energetica-competitività del sistema industriale richiama il tema della "green industrial policy". Nella Ue l'intervento di politica industriale "verde" si concretizza attraverso il Net Zero Industry Act (Nzia), proposto dalla Commissione nel marzo 2023, poi approvato dal Parlamento e quindi dal Consiglio, ma tuttora senza un testo ufficiale formalizzato.

Una critica all'iniziativa dello Nzia, lanciato in risposta all'Inflation Reduction Act (Ira) degli Stati Uniti, è che non crea parità di condizioni tra stati membri perché utilizza le nuove norme sugli aiuti di stato. Si beneficiano così soprattutto i paesi con ampi margini di bilancio, ad esempio Germania e Francia, rafforzando quindi le disuguaglianze all'interno della Ue.

Vi sono due altri punti importanti relativi allo Nzia. Uno riguarda l'accusa di protezionismo: se è vero che in alcuni casi l'Ira premia o richiede un effettivo local content, lo Nzia combatte l'eccesso di concentrazione della fornitura da un solo paese per alcune "tecnologie strategiche" (il 50 per cento). È dunque vero che esiste un "Buy American", ma non esiste il "Buy European". Un altro punto riguarda (ad esempio nel fotovoltaico) il re-shoring: occorre riportare in Europa l'intera catena del valore o solo i comparti a maggior contenuto innovativo? Anche nel secondo caso si avrebbero comunque aumenti significativi di produzione.

L'approccio adottato dalla Commissione europea comprende quindi diversi strumenti di politica economica per lo sviluppo di energie pulite: dalla produzione nazionale di "tecnologie strategiche" ai finanziamenti pubblici per la ricerca e sviluppo, a strumenti di tipo regolatorio quali gli standard, fino al Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism).

Il dilemma

La transizione energetica deve però tener conto sia del cambiamento climatico sia della politica industriale. Così le economie avanzate si trovano di fronte a un dilemma tra la necessità di aumentare la competitività delle imprese e le logiche intrinseche della transizione energetica. Ciò comporta scelte, in entrambi i campi, che devono essere compatibili e coerenti fra loro.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Nel pacchetto presentato dalla Commissione europea nel febbraio 2024, dove è stato raccomandato un nuovo obiettivo climatico per il 2040, si pone l'accento sull'importanza di un "industrial decarbonisation deal". Segue la dichiarazione di Anversa per un patto industriale verde, sottoscritta da 640 aziende e organizzazioni, che collega il *green deal* con le esigenze del sistema. Nel suo preambolo, afferma che "per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e l'obiettivo per il 2040, la produzione europea di energia elettrica dovrà moltiplicarsi e gli investimenti industriali essere di sei volte superiori rispetto al decennio precedente. La sfida arriva proprio mentre sia le grandi sia le medio-piccole aziende affrontano la più grave recessione economica dell'ultimo decennio, la domanda è in calo, i costi di produzione aumentano e gli investimenti si spostano in altre regioni". Tuttavia, il calo del prezzo della CO₂ nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione Ets dell'Ue, causato dagli alti prezzi dell'energia e dall'incertezza politica, mette a rischio la credibilità del mercato del carbonio e può diventare un ostacolo alla decarbonizzazione industriale europea.

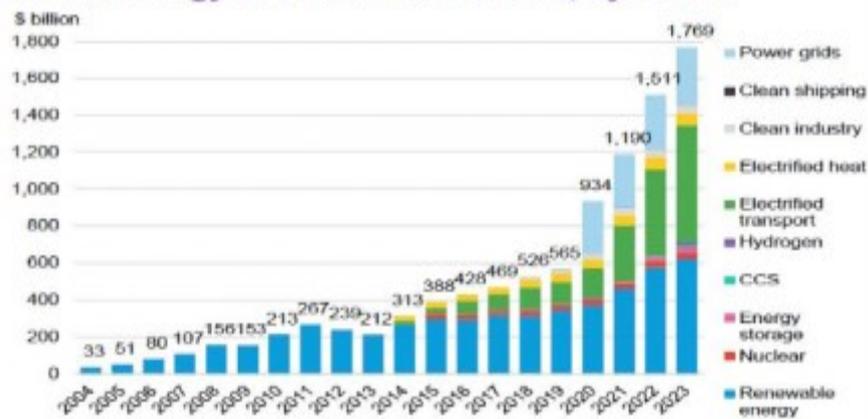
Gli investimenti

Nella Cop 28, l'Ue si è impegnata a triplicare gli obiettivi per le energie rinnovabili e raddoppiare l'efficienza energetica. In realtà, ciò che all'inizio fu denominato un fondo sovrano è stato ridotto all'iniziativa Step (*Strategic Technologies for Europe Platform*) con 10 miliardi di euro. Dopo la revisione di medio termine del bilancio Ue, la dotazione è scesa a 1,5 miliardi di euro, solo per il Fondo europeo di difesa, senza risorse aggiuntive per le tecnologie pulite. Invece, i fondi strutturali e di coesione possono essere usati in modo "flessibile". In ogni caso, i finanziamenti europei per sostenere le *cleantech* sono sostanzialmente ridimensionati.

Nonostante gli investimenti "verdi" abbiano avuto un certo slancio negli ultimi anni resta un gap di 406 miliardi di euro per il rispetto degli obiettivi climatici europei. La cifra è stata avanzata dall'European Climate Investment Deficit Report". A livello globale, gli investimenti sono triplicati rispetto a prima della pandemia, raggiungendo circa 1.800 miliardi di dollari (figura 2).

Figura 2 – Investimenti nella transizione energetica globale, per settore (in miliardi di dollari)

Global energy transition investment, by sector



Source: BloombergNEF. Note: Start years differ by sector but all sectors are present from 2020 onwards – see Methodology for more detail. Most notably, nuclear figures start in 2015 and power grids in 2020. CCS refers to carbon capture and storage.

Produrre o importare?

Nel caso delle energie rinnovabili la Cina prevede di aumentare la sua capacità installata di oltre 2 mila GW, l'Europa cinque volte di meno. Attraverso una pianificazione pluridecennale, il gigante asiatico è diventato leader nelle principali tecnologie legate a questa fonte energetica, incluse le batterie e la produzione di veicoli elettrici. L'ascesa ha generato reazioni da parte delle altre potenze economiche, che hanno contestato a Pechino l'utilizzo di massicci aiuti di stato concessi a tali settori attraverso l'adozione di politiche e strategie per svilupparli.

In una competizione economica destinata a diventare sempre più accesa, l'Ue teme soprattutto la dominazione cinese nelle catene del valore delle tecnologie pulite. Nasce da qui il dilemma "make or buy" per un'Unione europea orientata verso una maggiore autonomia strategica nei settori legati alla transizione energetica (e sulle materie prime critiche). Si tratta di scelte che possono comportare costi enormi e mettere a rischio gli obiettivi di decarbonizzazione nei tempi fissati.

La buona notizia è che la transizione energetica è passata dall'essere un argomento di nicchia a fonte di opportunità economiche, attraendo sempre più investimenti e assumendo un peso politico sempre maggiore rispetto alla mera dimensione climatica.

La cattiva notizia è che la situazione è gravata da forte incertezza, a causa della frammentazione geoeconomica e delle tensioni geopolitiche nonché dei rischi degli scenari elettorali in Europa e negli Stati Uniti, che potrebbero inficiare le azioni politiche per la transizione verde.

Da lavoce.info

WWW.AICCREPUGLIA.EU

La NATO senza l'America

Di IAN BREMMER

Riusciranno gli europei a rafforzare la loro difesa e sicurezza collettiva creando una politica industriale di difesa indipendente e fortemente coordinata in tempo per adattarsi a una possibile vittoria di Donald Trump questo novembre? Ci sono tre ragioni per essere scettici, almeno nel breve termine.

L'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, l'alleanza militare di maggior successo della storia, è più forte che mai. L'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia nel febbraio 2022 ha sottolineato il perdurare dello scopo e del valore della NATO, e da allora l'organizzazione ha aggiunto due nuovi membri capaci: Finlandia e Svezia. Eppure, mentre la Russia perde costantemente soldati, armi e la sua resilienza economica a lungo termine, è l'Ucraina, non la NATO, ad assorbire i colpi della Russia.

E il futuro? I leader europei sanno che Donald Trump ha solide possibilità di vincere le elezioni presidenziali americane di novembre, e che un ripristino di Trump metterebbe in dubbio l'impegno duraturo del principale contributore della NATO, insieme alla credibilità delle garanzie di sicurezza che rendono l'alleanza così potente.

Ad essere onesti, l'ex presidente ha sollevato alcune legittime preoccupazioni. Dopo che la Russia ha invaso la Crimea nel 2014, ogni Stato membro si è impegnato a spendere almeno il 2% del PIL nazionale per la difesa entro il 2024. Due mesi fa, il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg ha annunciato che, per la prima volta dalla nascita dell'alleanza nel 1949, i membri europei raggiungeranno collettivamente tale obiettivo. Ma questo è solo perché alcuni stati, in particolare quelli più vicini ai confini della Russia, spendono più della loro quota.

Nello specifico, 13 dei 31 membri della NATO non raggiungono ancora la soglia del 2% e Trump ha nuovamente messo in dubbio la loro affidabilità come alleati. Se temono così tanto la Russia, si chiede, perché non sono ancora disposti a spendere il 2% del PIL per la propria sicurezza? Quasi tutti i leader europei riconoscono la necessità di spendere di più, e la recente provocazione di Trump secondo cui i russi dovrebbero "fare quello che diavolo vogliono" ai sottospendingenti (che, ovviamente, sono tra i più lontani dal confine russo) ha fatto riflettere molti europei cosa potrebbe significare per loro una seconda presidenza Trump. La NATO potrebbe continuare ad esistere senza un impegno americano chiaro e credibile?

Durante le cerimonie all'inizio di questo mese per celebrare il 75° anniversario dell'alleanza, Stoltenberg ha proposto un fondo quinquennale da 100 miliardi di

euro (107 miliardi di dollari) per l'Ucraina, che non dipenderebbe dall'esito delle elezioni americane del 2024. Ma al di là della politica ucraina, i timori europei per la loro mancanza di preparazione hanno anche spinto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a chiedere un commissario europeo alla difesa.

Questo non sarebbe certo il primo piano ambizioso intrapreso dai leader europei negli ultimi anni. Hanno supervisionato la rapida introduzione dei vaccini durante la pandemia di Covid-19, hanno fornito aiuti di emergenza ai governi che ne avevano bisogno e, dopo febbraio 2022, hanno lanciato un programma costoso e complesso per porre fine alla dipendenza dalla Russia per le forniture energetiche. E hanno fatto tutto questo assorbendo il numero storico di rifugiati che hanno iniziato ad arrivare circa dieci anni fa.

Se riescono a realizzare tutto ciò, perché non possono rendere la sicurezza europea a prova di Trump creando una politica industriale europea della difesa indipendente e fortemente coordinata, sostenuta dal bilancio dell'UE e dal mercato unico? Sfortunatamente, ci sono tre ragioni per essere scettici, almeno nel breve termine.

In primo luogo, ci vorrà tempo per progettare e attuare un ruolo più forte per la Commissione europea nella politica di difesa e industriale. Durante quello che sarà sicuramente un processo complicato, il piano dovrà affrontare l'opposizione delle autorità nazionali che non vogliono cedere il controllo di queste politiche. Ciò è particolarmente vero per i membri che temono che la Francia - da lungo tempo sostenitrice della difesa collettiva europea e l'unico attuale membro dell'UE con armi nucleari - avrà il maggior potere nel definire la politica di sicurezza del continente.

In secondo luogo, l'UE rimane profondamente dipendente dai sistemi d'arma statunitensi, dall'accesso all'intelligence statunitense e dal ruolo dell'America come forza trainante dietro l'interoperabilità della NATO tra i paesi. La continua minaccia proveniente dalla Russia convincerà più europei che mai a spendere di più nella difesa, a sviluppare capacità di intelligence e ad aumentare le dimensioni dei loro eserciti; ma questi processi richiederanno un decennio o più per essere completati. Il pericolo attuale non consentirà una transizione così lunga.

Infine, almeno alcuni governi europei preferirebbero volentieri l'allineamento con Trump piuttosto che legami sempre più stretti con gli altri membri dell'UE

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il primo ministro ungherese Viktor Orbán e il primo ministro slovacco Robert Fico sono esempi evidenti e nei prossimi anni potremmo vedere altri membri dell'UE (e di maggiore importanza sistemica) eleggere governi populistici e favorevoli alla Russia. Il primo ministro italiano Giorgia Meloni è stato fermo nel suo sostegno all'Ucraina, ma ciò potrebbe cambiare se Trump tornasse alla Casa Bianca. Se Marine Le Pen diventasse finalmente presidente della Francia nel 2027, un più stretto allineamento con Trump diventerebbe plausibile anche all'Eliseo, dove da tempo si auspica una politica estera e di sicurezza europea più indipendente.

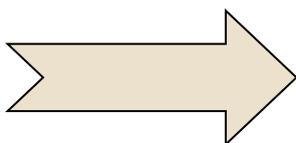
Al di là delle elezioni americane di novembre, c'è una questione a lungo termine da considerare. Se Trump

perde, la spinta verso una politica estera americana più isolazionista e transazionale morirà insieme alla sua carriera politica? Oppure le nuove generazioni di elettori americani – non abbastanza grandi da ricordare il ruolo internazionale svolto dagli Stati Uniti, nel bene e nel male, tra il 1945 e il 2008 – hanno cambiato l'atteggiamento pubblico americano nei confronti della "leadership globale" che sia i democratici che i repubblicani un tempo insistevano che gli Stati Uniti fornissero?

Se così fosse, nemmeno una vittoria di Biden metterebbe fine al dibattito interno all'Europa sulla propria sicurezza.

Da project syndicate

I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com - petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaca di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

POESIE PER LA PACE

"Alle donne indifferenti"

Eppure siete madri! E la cura di una madre

È il primo passo verso una vita umana amichevole.

La vita in cui tutte le nazioni in serena pace

Unitevi per alzare lo standard del mondo

*E crea la felicità che cerchiamo nelle case
Diffuso ovunque in un amore forte e fecondo*



Charlotte Perkins Gilman

Città, clima e cambiamento: sviluppare competenze e capacità di trasformazione

Il professor Kes McCormick ha tenuto un discorso programmatico alla PLATFORMA-UCLG online Climate Academy. È professore di sviluppo aziendale e innovazione sostenibile presso il Dipartimento di Persone e Società dell'Università svedese di scienze agrarie (SLU). Ricopre inoltre un incarico presso l'Istituto Internazionale per l'Economia Ambientale Industriale (IIIEE) presso l'Università di Lund.

“Dall’inizio degli anni '90 i governi locali hanno iniziato a posizionare le città al centro dello sforzo internazionale per affrontare il cambiamento climatico. Sappiamo che le città sono parte del problema e parte della soluzione e che sono fondamentali sia per la mitigazione che per l’adattamento. L’IPCC (Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici) riassume il concetto affermando che le città sono punti caldi di emissioni e rischi climatici globali, ma anche centri di innovazione, azione e resilienza. Infine, dobbiamo ricordare continuamente che il cambiamento climatico è una sfida tecnologica, politica, economica, sociale e culturale, nonché un’opportunità di trasformazione positiva nelle città e nelle comunità.

Nel 2022, la Commissione Europea ha lanciato una missione per 100 città climaticamente neutre (grandi, medie, piccole) entro il 2030 per perseguire obiettivi ambiziosi, ridurre significativamente le emissioni e sperimentare approcci innovativi con i cittadini e gli stakeholder urbani. Le città selezionate stanno sviluppando strategie e intraprendendo azioni, che includono piani generali per la neutralità climatica in una varietà di settori tra cui energia, edilizia, gestione dei rifiuti e trasporti, insieme ai relativi meccanismi di finanziamento e partenariato. La missione prevede cinque attività chiave: Visioni e Piani; Dati e Strumenti; Finanza e Partenariati; Coinvolgimento e azione; e Ricerca e Innovazione.

Per attuare pienamente le cinque attività, dobbiamo migliorare le competenze e le capacità di trasformazione sia individualmente che collettivamente.

·Una chiave per abbracciare il cambiamento è una mentalità di apprendimento sia a livello individuale che collettivo. Implica una combinazione di esperienze, riflessione, ripensamento e sperimentazione di nuove idee e nuovi approcci.

·Il pensiero sistemico critico implica la comprensione delle complesse relazioni causali e dei circuiti di feedback all'interno e tra i sistemi, inclusa la comprensione delle relazioni tra gli attori.

·L'ascolto profondo si riferisce all'apprendimento profondo (in contrapposizione all'apprendimento superficiale) e implica il collegamento oltre i fatti e le informazioni. L'apertura a prospettive e approcci diversi è fondamentale.

·Le abilità di cocreazione implicano abilità comunicative e la capacità di facilitare processi inclusivi di fiducia e di gestire valori, interessi e prospettive di conoscenza diversi, nonché il team building.

·L'azione collaborativa attraverso l'adozione della sperimentazione implica la sperimentazione deliberata delle configurazioni future e l'apprendimento del cambiamento strutturale e sistemico, che è una chiave per la trasformazione.

Da [platforma](#)

LO METTO QUI

COSÌ PUOI SEGNARLO SUL TUO CALENDARIO.

ELEZIONI EUROPEE
8-9 GIUGNO 2024



Se noi non sapremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi, smarrita ed incerta sulla via da percorrere, noi siamo perduti e con noi è perduta l'Europa.

Luigi Einaudi,

Le nuove frontiere del conflitto politico

Di MAURIZIO CECCONI

Credo sia giusto fare, se possibile, un passo avanti nella riflessione che affronta il rapporto tra cittadino e partecipazione.

Non è semplice ma provo a portare il mio contributo anche perché la conseguenza di quest'analisi sboccherà nel voto.

A mio avviso il posizionamento sociale e partecipativo di ciascuno di noi trova riferimento in uno "status", in due "origini" e in tre "contingenze".

Le "origini" sono evidenti: famiglia e scuola.

Le "contingenze" penso di poterle identificare nei servizi di cui usufruiamo, nel lavoro che scegliamo o siamo portati ad accogliere e nell'immaginario collettivo che ci circonda e avvolge.

Lo "status" è il tipo e la dimensione della comunicazione che usiamo o siamo portati a usare.

E allora la domanda che mi sorge spontanea è la seguente: è cambiato qualcosa dal passato, dal Novecento che ho vissuto direttamente?

Mi pare di sì.

Per quanto riguarda le "origini" la famiglia mi sembra annacquata, con forti difficoltà di definizione di ruoli, con l'incapacità di trasmettere e tradurre il passato, con la debolezza manifesta nel discutere e nell'affrontare temi e merito di ciò che accade.

Direi una famiglia spesso sostanzialmente permissiva in cui l'esempio non vale nella discussione ma nel comportamento con una precisazione importante: non c'è più un grande desiderio collettivo di emancipazione.

Il futuro appare necessariamente da catturare, non da meritare ed esigere socialmente.

La scuola è ancor oggi fondamentale.

Come luogo di studio non ha perso colpi.

Anzi forse è cresciuta.

Come luogo formativo e di crescita complessiva appare invece in difficoltà.

Perché è in crisi il posizionamento sociale della scuola, il suo apparire come ascensore sociale, il suo essere credibile nell'evoluzione del Paese.

Tant'è che l'estero risulta spesso affascinante e migliore nei confronti con il domestico.

Ma è l'immaginario collettivo della scuola più che la scuola stessa a essere in crisi.

E sulla scuola come su altri servizi fondamentali cade la scure di chi prefigura il "privato" come asse dominante della formazione.

E allora le "origini", famiglia e scuola, sembrano non distrutte ma titubanti, incerte, incapaci di farsi strada nel nuovo secolo.

Le "contingenze", servizi pubblici, lavoro e immaginario, sono dialettiche con la nostra vita.

I servizi non hanno più la straordinaria qualità del Novecento.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Sottilmente si suggerisce la maniera americana come esempio e cioè si dice che il privato vale perché è di buona qualità mentre il pubblico stenta e va evitato perché è mediocre, non rispetta le promesse, non giunge in tempi giusti, non è sicuro e così via.

Scuola, sanità, trasporti, casa... sono esempi classici e lampanti per tutti noi.

E così anche se con dispiacere e arrabbiati siamo portati a far entrare nelle nostre menti che il passaggio da pubblico a privato è naturale, ovvio, ineluttabile.

E la sanità è il mezzo per convincere chi può.

Il lavoro è l'altro polo che si è sgretolato.

Mille categorie, diversità di trattamento, contratti atipici, partite iva, consulenze, lavoro nero sono le condizioni che hanno minato l'unità dei lavoratori e la loro capacità politica.

È un miracolo che va coccolato e preservato, l'esistenza del sindacato quand'anche solo degli occupati, fatto di categorie spesso protette e di battaglie a volte di non facile comprensione.

Stare insieme, uniti e solidali, nel lavoro è difficile, improbo, a volte impossibile.

E la solidarietà del passato è spesso difficile da costruire come vincente.

È più facile divenga testimonianza.

E l'immaginario collettivo che ci circonda?

È l'unico tratto comune che abbiamo. L'unico punto che tutti vedono.

Ma è costruito con mille angolazioni, pareri, desideri e opportunità diversi.

Perché la ragione materiale dello stare insieme tipica del Novecento non c'è più.

Perché la ricerca del minimo comune denominatore classica e obbligata nel lavorare e rivendicare insieme non appare più possibile.

Quindi abbiamo assistito a una fase strana e spesso incomprensibile, quella che chiamo "liberi tutti!".

Di pensare e dire perché non si paga pegno.

Anche se si dicono follie e non c'è obbiettivo comune.

In tutto ciò interviene la comunicazione come "status", come acqua, come collante.

Ed esalta le rotture post Novecento.

Esalta l'individualità sul collettivo, l'interesse personale su quello generale, la ricerca del successo sulla lotta per i diritti.

Il dramma della televisione berlusconiana è mille volte più forte di ogni governo di belusconiana memoria e oggi è divenuto caratteristica generale dei media a partire dalle tv di stato.

E allora cosa ha a che fare tutto ciò con la difficoltà della partecipazione?

A mio giudizio quanto detto la spiega, la motiva, ne dà le ragioni.

E ci racconta però delle nuove frontiere del confronto politico.

Ci dice che senza fondamenta solide non si va da nessuna parte.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Poco mi interessa se si vogliono chiamare ideologia o valori.

E le fondamenta sono culturali e materiali, di pensiero e di etica, di diritti e di doveri.

Sono nella filosofia e nell'economia dell'esistenza, nei diritti e nei limiti per l'individuo.

Con la capacità dell'esempio e dell'etica intesi come chiave popolare e non populista di comprensione.

Come sempre il futuro è solo nelle nostre mani.

Da Ytali

Come curare un Ssn deperito?

di Carlo Zocchetti

Guardando al Servizio sanitario nazionale (Ssn) come a un paziente che si presenta al proprio medico curante e volendo qualificarlo per come appare esternamente al clinico che lo sta esaminando, usando un aggettivo poco usuale per descrivere il Ssn ma tipico del linguaggio del professionista sanitario in azione si potrebbe dire che il Ssn appare cachettico (da internet: si dice, in senso figurato, di persona o cosa miserevolmente deperita o

Pensiamo **all'insufficienza delle risorse economiche** dedicate dallo stato alla sanità (Fondo sanitario nazionale) che tutti lamentano; pensiamo alla mancanza di risorse umane, soprattutto infermieristiche, ma anche mediche in particolare in alcuni settori (medicina di base, emergenza-urgenza, ecc.); pensiamo all'incapacità di alcune regioni di erogare il minimo che il Ssn è tenuto a riconoscere ai propri cittadini, e cioè i Livelli essenziali di assistenza (Lea); pensiamo alla rinuncia alle cure a cui sono costretti molti cittadini per via dell'inaccettabile lunghezza che caratterizza il tempo di attesa per ricevere prestazioni considerate essenziali. E la lista dei segni e sintomi è solo all'inizio, ma è più che sufficiente per concludere che il Ssn si può effettivamente definire "cosa miserevolmente deperita e degradata".

Come si può facilmente immaginare anche senza essere



dei clinici uno stato cachettico non prefigura di certo una bella situazione, ma la buona notizia è che la cachessia non ha come esito necessario la morte, bensì (almeno in termini generali e salvo altre magagne) si può curare. E come si può curare?

Ancora una volta, dando sicuramente cattivo esempio (e me ne scuso in anticipo) ma ci sta nell'ottica di questo contributo, tanto per cambiare viene in aiuto internet, che come al solito ci stupisce per la sua capacità di dare risposte alla nostra ignoranza con informazioni, spesso ovvie e tautologiche da essere perfettamente in linea con le nostre (ineducate) attese, che ci soddisfano: "il rimedio più efficace per la cachessia è trattare la causa che l'ha generata". Elementare, Watson! (a dire il vero seguono poi anche indicazioni e rimedi che riguardano la cura del paziente cachettico, ma niente che può agire nello specifico su un Ssn deperito o degradato).

Segue alla successiva

www.aiccrepuglia.eu

Continua dalla precedente

E allora, visto che è elementare, perché non provarci?

Finanziamento. Non c'è dubbio che occorrono più soldi, e visto che non si può stampare moneta (ma sarà vero?) basta sottrarla (in modo onesto e alla luce del sole naturalmente, tipo stile Robin Hood per esempio) agli altri: alla difesa (no alla guerra e alle armi), alle **pensioni** (no alle pensioni super), alle industrie inquinanti (viva il green) e alle infrastrutture che sono ritenute inutili (autostrade non utilizzate, ponte sullo stretto); ecc. Qualche altro si arrabbierà, ma intanto beneficiamo la sanità.

Personale. Formiamo e assumiamo quelli che mancano e rendiamo attrattivo il Ssn per trattenere quelli che se ne vorrebbero andare (o incentivare quelli che potrebbero venire): aumento degli stipendi, benefit come in altri settori (auto ai dirigenti, adeguati premi di produzione, ecc.), privilegi (si può usare questo termine?) che rendano appealing il comparto; ecc.

Lea. Lasciamo perdere i requisiti essenziali e concentriamoci su requisiti minimi, così che tutte le regioni siano in grado di erogarli; chiediamo a chi è disposto a pagare per i servizi essenziali (perché ha i soldi per farlo) che vi provveda con risorse proprie (visto che le ha); eliminiamo i contenziosi e le cause (penali, civili, amministrative) in sanità e così cancelliamo la medicina difensiva e i gravami che genera; ecc.

Tempi di attesa. Con l'aumento del personale e della sua soddisfazione (vedi sopra) i servizi possono rimanere aperti più a lungo (magari H24, e anche **sabato e domenica**); aumentiamo le dotazioni strumentali per eseguire gli esami: e così i tempi di attesa si riducono; ecc.

Elementare, Watson!

E via con tanti altri suggerimenti che, come molti dei precedenti, altro non appaiono che delle "boutade" che al massimo possono suscitare ilarità ed essere occasione per fare quattro chiacchiere e scherzarsi su, perché se è così elementare, possibile che, con la notoria capacità di inventiva che caratterizza il popolo nostrano (Roma, Palazzo della Civiltà: "Un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori"), nessuno ci abbia ancora pensato?

Il problema è che curare la cachessia del Ssn, purtroppo, è molto più complesso che risolvere i casi per cui è diventata famosa la coppia Sherlock Holmes-Watson: non basta "un intervento nutrizionale, l'integrazione di sali minerali e vitamine, cure or-

monali a base di testosterone, insulina, medicinali antinfiammatori e antiossidanti" come suggerisce internet per curare il paziente cachettico.

I medici (e non solo loro) che si stanno occupando di questo originale tipo di cachessia che affligge il Ssn sono tanti e ognuno ha una sua (o tante sue) ipotesi sia sulle cause sia sulla cura: forse è il caso di mettersi insieme, discuterne insieme, esaminare insieme le diverse ipotesi causali e i rimedi suggeriti, ma non solo in convegni e incontri di tecnici e di esperti, o con appelli di stimabili scienziati. Occorre coinvolgere chi poi dovrà prendere decisioni, occorre che sia la politica a segnare la strada, a farsi carico in prima persona della cachessia del paziente Ssn: e qui purtroppo, a parte iniziative che hanno altri e molto discutibili obiettivi (vedi la proposta di referendum in Lombardia), ci tocca registrare lo scarso interesse che la sanità suscita nei rappresentanti che abbiamo eletto, al di là del ripetuto lamentarsi che mancano soldi e persone e che i tempi di attesa sono troppo lunghi.

Ma anche su questo, purtroppo, si deve dire: elementare, Watson!

DA IL SUSSIDIARIO.NET

**CONVOCATA LA
DIREZIONE REGIONALE
AICCRE PUGLIA**

**MERCOLEDÌ
17 APRILE 2024
Sede via M. Partipilo, 61
Bari**

Avviso

per i membri della direzione ed i componenti pugliesi degli organismi nazionali



Ecofin dice sì alle case green, Italia e Ungheria dicono no

di Maria Scopece

Passa la linea green: l'Ecofin approva la direttiva sulle case green. Italia e Ungheria votano no, mentre Repubblica Ceca, Croazia, Polonia, Slovenia e Svezia si astengono



L'Ue ha detto sì alla direttiva sulle "case green". Il provvedimento, che impone agli edifici non residenziali standard minimi di prestazioni, è stato adottato nell'ambito dell'Ecofin nonostante i voti contrari di Italia e Ungheria. Si sono astenuti, invece, Repubblica Ceca, Croazia, Polonia, Slovenia e Svezia. La direttiva sulle "case green" rientra nell'ambizioso piano del Green Deal che porta la firma del commissario Frans Timmermans, fino allo scorso 22 agosto Commissario europeo per il clima e Vicepresidente esecutivo della Commissione europea per il Green Deal europeo.

DIRETTIVA CASE GREEN: COSA CAMBIA

La norma, nei tre anni di gestazione, ha subito numerose variazioni. L'atto che è stato approvato introduce numerosi, e onerosi, standard a cui il settore edilizio dovrà adeguarsi. Entro il 2030 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere a emissioni zero, il resto del patrimonio edilizio avrà 20 anni di tempo per raggiungere le emissioni zero entro il 2050. Inoltre, i Paesi membri dovranno adottare misure per garantire una riduzione dell'energia primaria media utilizzata dagli edifici residenziali di almeno il 16% entro il 2030, e di almeno il 20-22% entro il 2035.

Almeno il 55% della riduzione energetica sarà ottenuta attraverso la ristrutturazione degli edifici più deteriorati, che rappresentano il 43% degli edifici residenziali con le prestazioni peggiori. Infine, in base alla nuova direttiva, gli Stati membri dovranno ristrutturare il 16% degli edifici non residenziali con le peggiori prestazioni entro il 2030 e il 26% entro il 2033, adeguandosi requisiti minimi di prestazione energetica.

LE ESENZIONI: EDIFICI AGRICOLI, STORICI E DI CULTO

I paesi membri possono decidere di esentare edifici specifici dall'applicazione delle nuove norme. Beneficiari delle esenzioni possono essere edifici storici, agricoli, luoghi di culto o edifici di proprietà delle forze armate.

IL CONTRIBUTO DEGLI STATI ALLA DE-CARBONIZZAZIONE: I DUBBI DI GIORGETTI

TI

La decarbonizzazione del settore edilizio non sarà a costo zero. Per questo gli stati sono chiamati a fare la loro parte attraverso sostegno finanziario, con particolare attenzione alle famiglie vulnerabili. "Bellissima direttiva, ambiziosa, ma alla fine chi paga, le famiglie, gli stati, l'Europa - da commentato il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti spiegando il voto contrario del nostro paese -. In Italia abbiamo esperienza su questo caso, ci sono stati pochi fortunelli che hanno rifatto le case con i soldi dello stato, che sono di tutti gli italiani, ed è una esperienza che dovrebbe insegnare qualcosa".

L'ELIMINAZIONE DELLE CALDAIE TRADIZIONALI

L'efficientamento energetico passa anche dall'eliminazione graduale delle caldaie tradizionali, che scompariranno completamente entro il 2040. La direttiva chiede che siano preferiti impianti a energia solare nei nuovi edifici, negli edifici pubblici e in quelli esistenti non residenziali in fase di ristrutturazione. Allo stesso tempo dovranno essere predisposte infrastrutture per la mobilità sostenibile, compresi punti di ricarica per auto elettriche all'interno o accanto agli edifici, precablaggi o condutture per ospitare future infrastrutture e parcheggi per biciclette.

I PROSSIMI PASSI DELLA DIRETTIVA SULLE CASE GREEN

La direttiva dovrà essere firmata e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Nei prossimi due anni gli stati dovranno recepire le disposizioni del provvedimento e scegliere le modalità per dare loro attuazione all'interno dei singoli ordinamenti. La Commissione riesaminerà la direttiva entro il 2028, alla luce dell'esperienza acquisita e dei progressi compiuti durante la sua attuazione.

Segue a pagina 35

Perché la maggior parte delle persone si rammarica della Brexit

È raro che gli elettori cambino idea subito dopo i referendum. L'esperienza dal Canada alla Scozia, dalla Norvegia alla Svizzera, suggerisce piuttosto che le opinioni tendono a spostarsi più a favore del risultato del referendum che a sfavore. Ma la Brexit sembra essere un'eccezione. Dal momento che il 52-48% dei cittadini britannici ha votato a favore dell'uscita dall'Unione Europea nel giugno 2016, l'opinione della maggioranza dei britannici si è spostata, soprattutto negli ultimi due anni, verso la conclusione che la decisione fosse sbagliata (vedi grafico).

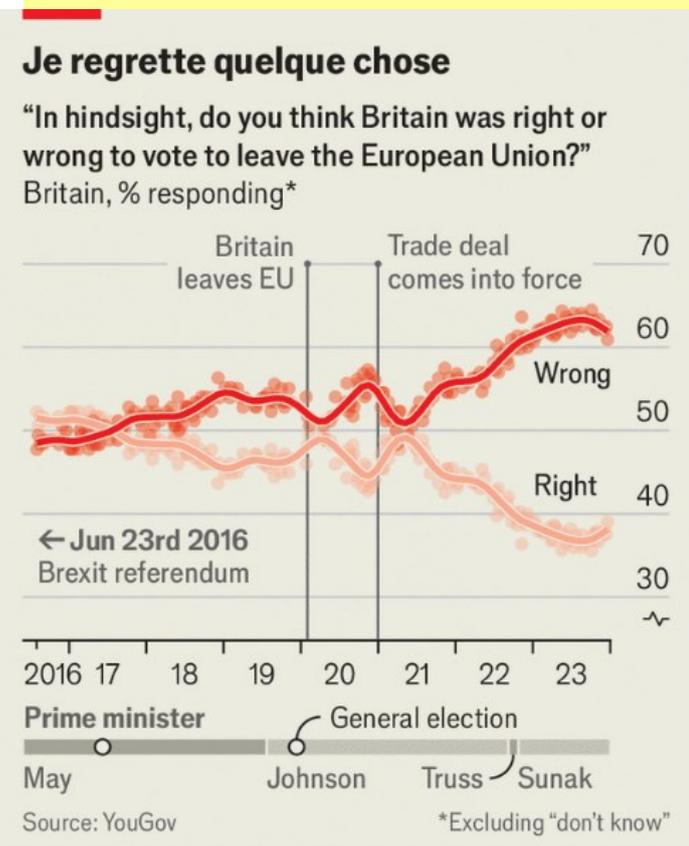


GRAFICO: the economist

Un modo per prendere la temperatura è visitare due città inglesi chiamate Richmond che hanno votato in modi molto diversi nel 2016. A Richmond-upon-Thames, a Londra, che ha votato con il 69-31% per rimanere nell'UE, l'opinione si è irrigidita. Gareth Roberts, il leader del consiglio liberaldemocratico, osserva che le difficoltà post-Brexit, come i ritardi più lunghi alle frontiere e i controlli sui passaporti più invasivi, hanno contribuito a consolidare l'opposizione locale. Un elettore del Leave seduto vicino al fiume afferma di non aver cambiato idea, ma di essere deluso dal fallimento dei conservatori nel concludere grandi accordi commerciali al di fuori dell'UE.

L'altra Richmond, nel nord dello Yorkshire, ha votato a favore della Brexit con il 57-43%. Un Leaver nella piazza del mercato fa eco al suo omologo del sud, insistendo sul

fatto che sostiene ancora la Brexit, ma lamenta che non è stata fatta adeguatamente e che l'immigrazione è aumentata nonostante le ripetute promesse dei Tory di ridurla. Una barista locale dice di aver votato istintivamente a favore dell'uscita ma che, se il referendum si ripetesse, lavorerebbe di più per capire cosa significherebbe realmente. Stuart Parsons, ex sindaco di Richmond, sostiene che diversi amici hanno cambiato idea, soprattutto i piccoli agricoltori che si sentono traditi dai conservatori e ora si preoccupano per la futura perdita dei sussidi pubblici.

Tali aneddoti coincidono con i sondaggi in tutto il paese. Una ricerca condotta da uk in a Changing Europe (ukice), un think tank, rileva che la maggior parte degli elettori in realtà non ha cambiato idea dal 2016. Ma poiché ben il 16-20% di coloro che hanno votato per l'uscita hanno cambiato posizione, rispetto con solo il 6% di coloro che hanno votato per restare, la bilancia pende a sfavore della Brexit. Anche il passare del tempo sta avendo i suoi inevitabili effetti: gli elettori più anziani erano in stragrande maggioranza desiderosi di lasciare l'UE, mentre quelli più giovani erano ferocemente contrari all'idea. Non lo so, e coloro che non hanno votato nel 2016 ora tendono a schierarsi fortemente contro la Brexit.

Le spiegazioni abbondano per la disillusione. Sir John Curtice, un importante sondagista che lavora con ukice, sottolinea in particolare la tristezza riguardo all'economia dal 2016, che secondo lui conta più dell'irritazione per l'immigrazione. Sarah Olney, deputata liberaldemocratica di Richmond Park, ritiene che la colpa sia della totale disonestà da parte della campagna per il Leave. Peter Kellner, esperto politico ed ex presidente di YouGov, un gruppo di sondaggi, suggerisce che molti sostenitori della Brexit non avevano idea di cosa sarebbe successo se avessero effettivamente vinto. Ciò differisce nettamente dal periodo precedente alla maggior parte degli altri referendum costituzionali.

Anche i cambiamenti nel contesto politico sono importanti. I conservatori di Rishi Sunak, che è il deputato di Richmond nello Yorkshire ed è un convinto sostenitore della Brexit, sono associati nella mente degli elettori alla decisione di lasciare l'UE. La disunità del partito e il caos di quattro primi ministri in cinque anni hanno contribuito a screditare qualcosa con cui i conservatori sono fortemente identificati. Proprio come i conservatori hanno contribuito a offuscare la visione della Brexit, così è probabile che la Brexit danneggi i conservatori alle prossime elezioni. Una parte di coloro che hanno votato per il Leave nel 2016 afferma che l'uscita dall'Unione dovrebbe comunque apportare benefici a lungo termine, ma sostiene che è stato fatto troppo poco per realizzarli. Questo gruppo ora si appoggia

SEGUE A PAGINA 17

Il Ponte sullo Stretto di Messina inserito nella mappa europea

di [Lucio D'Amico](#)

La Mappa interattiva delle Reti di trasporto europee è stata aggiornata con l'inserimento del Ponte sullo Stretto, come tassello fondamentale del Corridoio Scandinavia-Mediterraneo. È **un segnale incontrovertibile, che smentisce le voci di chi ha sempre sostenuto che l'Europa non ha mai tenuto conto del collegamento stabile tra Sicilia e Calabria**. La verità è ben diversa.

Il 18 maggio 2021 la Commissione europea aveva confermato che il Ponte di Messina «è di fondamentale importanza per l'obiettivo del "Green Deal" poiché garantisce connettività e accessibilità di tutte le regioni europee ed è al centro della politica Ten-T". Né Bruxelles né tanto meno Strasburgo, cioè le sedi del Governo e del Parlamento Ue, ovviamente possono sostituirsi agli Stati membri dell'Unione. E, infatti, in quell'occasione, si disse con chiarezza che «spetta allo Stato italiano appaltare i lavori, ai quali alcuni programmi Ue potrebbero contribuire nell'ambito del quadro finanziario pluriennale 2021-2027». Dichiarazioni più volte ripetute dalla presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen** e dalla ministra dei Trasporti Ue, la romena **Adina Valeanu**, al coordinatore del Corridoio "Scan-Med", l'irlandese **Pat Cox**: «Se lo Stato italiano completerà l'iter di progettazione, l'Europa farà per intero la sua parte».

Nel 2021 lo Stato italiano continuava a tergiversare sul collegamento stabile nello Stretto, così come fatto anche durante gli anni dei Governi Conte 1 e 2 e di quello guidato da Mario Draghi. Il Governo di Giorgia Meloni, invece, fin dall'inizio, in coerenza con il suo programma elettorale, ha posto in cima alle priorità il Ponte di Messina e il Parlamento ha approvato la nuova legge nel maggio 2023. Tutto, dunque, è cambiato nell'arco di poco meno di un anno. E l'Europa, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Parlamento, ne prende atto.

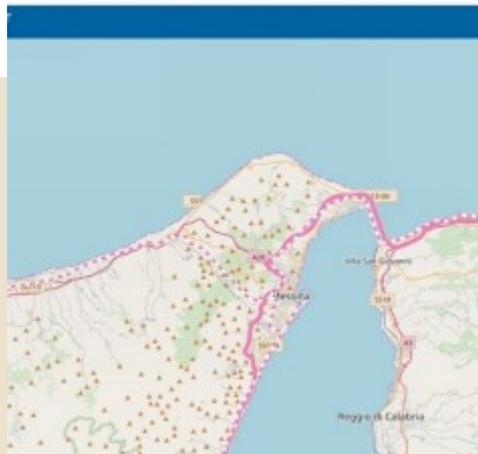
Il Corridoio Scan-Med, come ormai dovrebbe essere noto, visto che se ne parla e scrive in abbondanza, è il più lungo dei nove Corridoi della Rete centrale Ten-T ed è quello, per certi aspetti, che assume maggiore rilevanza, collegando il Nord Europa con il Mediterraneo. E non è solo un fatto meramente geografico, che resta sulle cartine, ma è espressione di una serie di collegamenti viari e ferroviari dietro i quali ci sono investimenti miliardari per lo sviluppo e le economie dei territori interessati. Lo "Scan-Med" parte da Helsinki e tocca la città finlandese di Turku, poi Stoccolma e Malmö (Svezia), Copenaghen (Danimarca), Fehmarn (Danimarca-Germania), Amburgo, Brema, Hanno-

ver, Kassel, Würzburg, Norimberga, Monaco di Baviera (Germania), Innsbruck (Austria), Brennero (Austria-Italia), Bolzano, Trento, Verona, Bologna, Ro-

ma, Napoli-Bari, Napoli, Ponte sullo Stretto di Messina e Palermo (Italia), fino a raggiungere la capitale di Malta, La Valletta. Il Corridoio **s'impenna sull'asse ferroviario Berlino-Palermo** che finora è sempre risultato monco, a causa della cesura esistente proprio qui, in uno dei famosi "colli di bottiglia" dell'Europa, nel meraviglioso nostro Stretto, mitologico luogo di bellezza sconfinata, ma anche un elemento che non consente né l'arrivo dell'Alta velocità ferroviaria né tempi competitivi per il passaggio delle merci e dei viaggiatori. È questa "condizione d'insularità" che pesa, come svantaggio, sull'economia siciliana, per circa 6-7 miliardi di euro l'anno, secondo lo studio commissionato dalla Regione e svolto dalle tre principali Università dell'isola.

«I lavori di costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina dovrebbero iniziare nel giugno 2024», c'è scritto sugli atti della Commissione europea, oltre che su "Wikipedia". Così come è scritto che «Il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo è un asse Nord-Sud cruciale per l'economia europea. Attraversando il Mar Baltico dalla Finlandia alla Svezia e passando per la Germania, le Alpi e l'Italia, collega i principali centri urbani e porti della Scandinavia e della Germania settentrionale per proseguire fino ai centri industrializzati ad alta produzione della Germania meridionale, dell'Austria e dell'Italia settentrionale, oltre ai porti italiani e a Malta». I progetti più importanti in questo Corridoio erano finora due, in mancanza di certezze dall'Italia, e cioè i «l'passaggio fisso del Fehmarnbelt» (il Ponte-Tunnel che collegherà Danimarca e Germania e i cui lavori sono stati già avviati) e Tunnel di base del Brennero (l'immensa Galleria attraverso le Alpi austriache e italiane, i cui cantieri sono in corso, tre sul fronte austriaco, uno sul versante italiano). Ora che il Governo e il Parlamento di casa nostra si sono pronunciati, il Ponte sullo Stretto è diventato il terzo «elemento essenziale» per il completamento del Corridoio.

[Segue a pagina 20](#)



Schifani replica a muso duro a Bonaccini: «Decidiamo noi se il Ponte è prioritario»

di **Lucio D'Amico**

«Io non sono contro il Ponte sullo Stretto di Messina che, per quanto mi riguarda, può essere persino un'infrastruttura utile al pari di tanti ponti che vengono inaugurati da decenni nel mondo. Ma mi chiedo: visto che dobbiamo darci delle priorità, quale priorità è realizzare un'infrastruttura che ti porta in un'isola dove c'è ancora un binario unico ferroviario e dove se ti muovi in macchina ci metti 4 ore a fare 50 km?». Così parlò Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna, intervenendo in collegamento video al convegno "Agenda Sud 2030-Dove l'Europa incontra il Mediterraneo".

«Apprendo con piacere che il governatore dell'Emilia Romagna Bonaccini non è contrario al Ponte sullo Stretto e che, quindi, anche nel Pd ci sono posizioni di non pregiudiziale chiusura al progetto. Vorrei ricordare al collega, però, che la Sicilia è parte integrante del territorio nazionale e che non merita il tono sprezzante con il quale si riferisce all'Isola. Non trovo affatto di buon gusto ed eleganza istituzionale dire: "Quale priorità è realizzare un'infrastruttura che ti porta in un'isola dove c'è ancora un binario unico ferroviario e dove se ti muovi in macchina ci metti 4 ore a fare 50 km?". Il

Ponte resta una priorità anche nell'ottica di dotare, finalmente, la Sicilia di una rete viaria e ferroviaria, con gli stessi standard della sua regione. Per troppo tempo, diversamente dall'Emilia Romagna e da tutte le altre regioni del Nord, l'Isola è stata relegata ai margini delle scelte di sviluppo dei collegamenti, anche senza che si parlasse di Ponte. Adesso, grazie anche all'impegno del Governo nazionale e del contributo finanziario della mia Regione, si sono avviati importanti lavori sul sistema dei trasporti e la realizzazione del Ponte sta per diventare realtà. Questo significa che continuare a insistere sull'idea che il collegamento stabile nello Stretto sia alternativo a una rete infrastrutturale moderna è un falso strumentale e fuori dal tempo, soprattutto quando c'è la volontà politica di fare entrambe le cose». Così rispose il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani.



DA LA GAZZETTA DEL SUD

CONTINUA DA PAGINA 15

ai conservatori e potrebbe addirittura preferire il Partito riformista, un partito ribelle di destra. Al contrario, coloro che erano contrari alla Brexit nel 2016 pensano di aver ragione a temerne l'impatto economico; molti che allora erano Tory ora tornano laburisti.

L'umore anti-Brexit della maggioranza degli elettori è chiaro, ma ciò non si traduce in un ardente desiderio di combattere vecchie battaglie. La Brexit potrà anche essere impopolare, ma la sua rilevanza politica è svanita. Anche i sostenitori del Remain hanno dubbi sull'opportunità di iniziare una lunga campagna per rientrare. La decisione del Partito Laburista di parlare il meno possibile di Brexit è

comprensibile: il partito spera di riconquistare i seggi del "muro rosso" nel nord e nelle Midlands che hanno sostenuto la Brexit nel 2016 e poi hanno votato Tory alle elezioni generali del 2019.

Ma se e quando il Labour entrerà in carica, ci sarà spazio di manovra politica per migliorare le relazioni con l'UE. Alcuni nel partito parlano non solo di espandere il sottile accordo commerciale di oggi, ma di un più ampio allineamento alle regole europee. Gli attacchi dei conservatori a idee come il tradimento del voto del 2016 hanno meno probabilità di avere risonanza quando la stessa Brexit ha perso il suo fascino per molti.

Da the economist

Il Ponte sullo stretto traballa sotto il peso dei numeri?

Che cosa emerge da un'analisi di Francesco Ramella, autore di pubblicazioni scientifiche in materia di trasporti ed esperto in analisi costi/benefici delle infrastrutture, sulla valutazione economica del Ponte sullo Stretto di Messina redatta dalla stessa società che realizzerà l'opera

Francesco Ramella, direttore esecutivo di Bridges Research e research fellow dell'Istituto Bruno Leoni e di Iref, esperto in analisi costi/benefici delle infrastrutture stradali e ferroviarie e di impatto ambientale dei sistemi di trasporto, con un passato dal 2016 al 2019 come consulente presso la Struttura Tecnica di Missione del ministero delle

Infrastrutture e dei Trasporti e un dottorato di ricerca in Trasporti presso il Politecnico di Torino, vista la sua passione per i ponti si è tuffato a pesce sull'analisi costi-benefici del futuribile Ponte sullo Stretto voluto con forza dall'attuale titolare del dicastero delle Infrastrutture, **Matteo Salvini**, e redatta a cura della società "Stretto di Messina", scoprendo diverse informazioni interessanti.

QUANTO COSTA IL PONTE SULLO STRETTO PER LA SOCIETA' STRETTO DI MESSINA

Nonostante il documento, sottolinea Ramella in un articolo su *LaVoce.info*, sia stato vergato dalla società interessata e non "come invece sarebbe opportuno, da un soggetto terzo" (del resto, il comitato scientifico esterno scelto per valutare la fattibilità del Ponte sullo Stretto di Messina in 51 pagine della sua relazione ha segnalato 68 criticità), i dati che racchiude permettono comunque a Ramella di affermare che si tratta di un'opera "fallimentare".

Si legge, infatti: "Per costi di costruzione e gestione, al netto del valore residuo al termine del periodo di analisi, stimati pari a 10,6 miliardi, i be-

nefici economici, dati dalla somma di risparmi di tempo e riduzione di costi operativi dei mezzi di trasporto, assommano a 9,1 miliardi (figura 1)."

Fonte: LaVoce.info

"Desta più di una perplessità – prosegue l'esperto – il fatto che i risparmi di tempo per i veicoli merci siano stimati, nel primo anno di esercizio, pari a 365 milioni (figura 2), ossia quasi il triplo rispetto a quelli per i passeggeri, nonostante che il numero di mezzi pesanti che oggi si servono dei traghetti sia intorno alle 800 mila unità, contro più di dieci milioni di persone che ogni anno attraversano lo Stretto"

Tabella 18- Valore attuale netto economico generato dal Progetto

		VANE milioni € 2023	
COSTI CONTO CAPITALE			-12.006,5
Costi di investimento		-11.432,1	
Costi di rinnovo		-574,3	
VALORE RESIDUO			2.676,5
COSTI DI GESTIONE			-1.313,0
ESTERNALITÀ			14.595
RISPARMI DI TEMPO		8.821,4	
VARIAZIONE COSTI OPERATIVI MEZZI		305,9	
VARIAZIONE COSTI PER INCIDENTI		-123,0	
VARIAZIONE COSTI PER EMISSIONI NOCIVE IN ATMOSFERA		126,7	
VARIAZIONE COSTI PER EMISSIONI SONORE		21,1	
VARIAZIONE COSTI PER EMISSIONI CLIMALTERANTI		5.243,1	
INVESTIMENTI PER OPERE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE		199,6	
VALORE ATTUALE NETTO			3.951,8

Anno	2032		
Anno esercizio	1		
Scenario	VANE	SOMMA	M €
SCENARIO 2	14.594,750	28.923,748	1.048,074
RISPARMI DI TEMPO	8.821,406	17.476,330	501,381
TRAFFICO PASSEGGERI CONSERVATO			
Locale			34,265
Regionale			-0,401
Lunga distanza			20,916
TRAFFICO PASSEGGERI GENERATO			
Locale			16,021
Regionale			26,054
Lunga distanza			38,952
TRAFFICO MERCI CONSERVATO			
Lunga distanza			308,946
Locale			56,628

Fonte: LaVoce.info

[Segue a pagina 31](#)

L'esempio di De Gasperi per la politica di oggi

Di Lorenzo Ornaghi

Nel discorso che De Gasperi fece a Bruxelles nel 1948 ciò che colpisce oggi è il nesso che lega valori e scopi dell'impegno personale alla capacità di innalzare la visione e l'azione di chi fa politica. Un simile nesso solleva in noi la domanda se nella causa per cui il cristiano risponde alla vocazione per la politica non stia il fondamento stesso della sua capacità di interpretare e cercare di orientare tutto ciò che interessa la vita di un popolo.



Leggere il testo del discorso "Le basi della democrazia", tenuto da Alcide De Gasperi il 20 novembre 1948 a Bruxelles, desta un'emozione e rafforza considerazioni di natura duplice. In ogni

lettore si rinnova l'ammirazione per la capacità dello statista di scorgere nel presente le positive opportunità da cui dipenderanno il domani della politica e quello della democrazia. L'attualità del discorso, peraltro, accresce la percezione amara di dover rilevare che poco si sia riusciti a scongiurare dei pericoli per la democrazia che De Gasperi indicava.

Ci si trova a riflettere sui motivi evidenti e sulle ragioni nascoste per cui l'insegnamento degasperiano sembra sospeso sulla successiva storia del Paese, ovvero circoscritto in una singolarità così straordinaria da renderlo impraticabile in modo coerente. L'attualità viene avvertita non appena De Gasperi osserva come in Italia "noi facciamo uno sforzo per non rinchiuderci egoisticamente dentro le frontiere nazionali, per espanderci invece, con la nostra solidarietà vitale, sino alle frontiere della stessa civiltà".

In questa osservazione si riflettono quei lineamenti di democrazia che egli ritiene indispensabili affinché il nostro Paese sia protagonista della nuova storia dell'Europa. La democrazia soffre delle inclinazioni ai vizi da cui ogni regime politico è inevitabilmente affetto. Nondimeno, la sua idea e la sua stessa realtà non sono mai comprimibili per intero dentro le forme di un regime politico. E non lo sono in virtù del nesso che lega democrazia e civiltà.

De Gasperi, scegliendo di impiegare in più di un passaggio del suo discorso il termine "civiltà", ritiene anche opportuno specificarlo ogni volta in quell'elemento della realtà senza il quale cultura e civiltà dell'Europa non sarebbero divenute ciò che sono state e ancora sono: il cri-

stianesimo. Stiamo rischiando di smarrire quale sia il senso profondo del voler prendere parte attiva alla politica e stiamo perdendo la consapevolezza che, seppure si assista spesso a un'irritante politica di second'ordine, essa resta essenziale nel campo dell'agire umano.

Proprio per questo motivo, nel discorso di De Gasperi ciò che colpisce oggi è il nesso che lega valori e scopi dell'impegno personale alla capacità di innalzare la visione e l'azione di chi fa politica. Un simile nesso solleva in noi la domanda se nella causa per cui il cristiano risponde alla vocazione per la politica non stia il fondamento stesso della sua capacità di interpretare e cercare di orientare tutto ciò che interessa la vita di un popolo.

Le preoccupazioni di De Gasperi verso i pericoli cui la democrazia è esposta sembrano rispecchiare la chiarezza ed esattezza previsionale dello statista. La democrazia, quando la politica non ne sappia disegnare un orizzonte affidabile, corre il rischio di deformarsi in un mero "regime di istituti". E quando il trinomio "libertà, giustizia e pace" non risulti più una realtà da preservare e attuare, ogni regime democratico svlisce e mortifica quella virtù che è lo "slancio umano".

Le basi morali di una democrazia non potranno mai essere assicurate solo dalla classe politica. E sarebbero fragili quando non posassero sulla coscienza morale dei cittadini e sui costumi che regolano la loro comunità.

Un passaggio del discorso di De Gasperi merita di essere richiamato nella sua interezza: "Al popolo sovrano non bastano le virtù dell'obbedienza e della disciplina; esso deve avere anche il senso della responsabilità di governo, il sentimento della solidarietà e della comunità, la forza morale di auto-limitare le proprie libertà in confronto dei diritti altrui e l'energia di non abusare delle istituzioni democratiche per interessi di parte o di classe.

Nei momenti più decisivi, quando l'elettore è chiamato a esercitare il diritto di voto, egli deve essere incorruttibile in confronto alle lusinghe dei demagoghi e dei ricatti dei potenti e quando agisce nella manifestazione collettiva deve vigilare perché la sua coscienza morale non venga sommersa dalla marea spesso istintiva e irrazionale della massa.

E tuttavia il suo spirito dovrà essere aperto al più profondo sentimento comunitario, dovrà sentire vivissimo il senso della fraternità, e la democrazia dovrà costituire per lui non semplicemente un regime di istituti, ma una filosofia interiore che si alimenta non solo degli elementi razionali nell'interesse comune, ma anche e soprattutto degli elementi ideali che pervadono le tradizioni spirituali e sentimentali e la storia della nazione".

De Gasperi guarda alla democrazia con quel realismo che soltanto l'ethos politico riesce a far sentire non già quale atteggiamento individuale, bensì come essenziale criterio della visione

[Segue alla successiva](#)

Approvato il pdl per i teatri dichiarati monumento nazionale: 5 sono in Puglia

Il testo passa ora al Senato. Nella rosa dei teatri ci sono il Petruzzelli e il Piccinni di Bari, il Curci di Barletta e l'Apollo e il Politeama di Lecce

Nell'Aula della Camera è stato approvato con 172 sì, 46 no e 65 astenuti il testo unificato delle proposte di legge che puntano a dichiarare 'monumento nazionale' i teatri italiani.

Ci sono anche cinque teatri pugliesi tra i 408 indicati per il riconoscimento di 'monumento nazionale' come previsto nel provvedimento. I teatri sono: il Petruzzelli di Bari; il teatro comunale Niccolò Piccinni di Bari; il Curci di Barletta; il teatro Apollo di Lecce; e il Politeama di Lecce.

Nel testo approvato oggi dalla Camera, oltre a un nuovo elenco di 408 teatri (rispetto ai 46 originari), che meriterebbero il riconoscimento di 'monumento nazionale', si prevede che possano comunque essere dichiarati tali «i teatri la cui edificazione risalgono ad almeno 100 anni» o quelli «la cui programmazione sia rivolta ad attività di spettacolo dal vivo con il concorso finanziario pubblico». Hanno diritto al riconoscimento anche quei teatri «il cui edificio» sia stato riconosciuto di «interesse culturale»



Continua dalla precedente

politica. È il realismo di chi conosce quali e quanti possano essere i risultati positivi dello slancio umano. È il realismo del cristiano che, anche quando l'avvenire sembra farsi oscuro, coltiva il convincimento di non avere alcun diritto «di disperare nell'uomo, né come individuo né come collettività».

Rifugiarsi nel presente per cercare di scansare le paure che esso genera mortifica ogni desiderio di slancio umano, immiserisce ogni scopo buono della vita democratica, degradando la politica a conservazione perenne di ciò che è o è diventata, anziché strumento principale per rendere la democrazia un fine sempre desiderabile. Le trasformazioni più impetuose si possono orientare solo

quando la politica allarga gli orizzonti temporali della democrazia.

Tanto più la politica riuscirà in questo suo compito, quanto più essa saprà applicare la «pazienza misericordiosa del Cristianesimo». Ed è questa «pazienza misericordiosa» il viatico più indispensabile per una civiltà che abbia consapevolezza di essere ancora «in marcia»: se difendere la democrazia «col metodo della libertà è cosa dura, ma l'esperienza per essere meritoria dev'essere costante e condotta a fondo», di fronte a nessun evento «ci lasciamo andare alla deriva, perché non rappresentiamo un partito e nemmeno soltanto una nazione ma siamo una civiltà in marcia, e le ragioni della civiltà non tollerano né soste né abdicazioni».

Da formiche.net

Continua da pagina 16

Intanto, dopo la conferma della data di indizione (per il prossimo 16 aprile) della Conferenza dei servizi, il ministero delle Infrastrutture e Trasporti sta inviando le lettere di convocazione agli Enti territoriali, tra i quali il Comune di Messina,

la Città metropolitana e l'Autorità di sistema portuale dello Stretto. Il tavolo, come specificato nella nota del Mit, «servirà a manifestare indicazioni e bisogni provenienti direttamente dai territori direttamente coinvolti».

Da la gazzetta del sud

Per Ramella il solo “fattore che fa cambiare di segno all’analisi è rappresentato dai benefici in termini di riduzione delle emissioni climalteranti, valutati pari a 10,6 miliardi a valori correnti. Detto altrimenti, se non esistesse il cambiamento climatico, il ponte sullo Stretto sarebbe non solo economicamente ma anche socialmente dannoso.” Al termine di un articolato ragionamento sul punto, l’esperto conclude mestamente: “si può dire che la fattibilità socio-economica del Ponte “è appesa” a una ipotesi di riduzione delle emissioni straordinariamente inefficiente”-

LA SOCIETÀ SCONFESSA SALVINI

Anche senza addentrarsi nei tecnicismi sviscerati da Ramella, sorprendono due cose. La prima riguarda naturalmente che la società stessa ammetta che non è un’opera economicamente vantaggiosa.

La seconda il fatto che tale analisi sconfessi in pieno ciò che Matteo Salvini invece ripete come *leitmotiv* ogni volta che ha un microfono acceso in mano. Almeno in quest’ultimo periodo, dato che nel recente passato Salvini invece si opponeva alla realizzazione, suggerendo di destinare i soldi per l’opera a quelli necessari “per sistemare le scuole”.

“Procedono i lavori sul ponte. È qualcosa che non solo i siciliani e calabresi, ma tutti gli italiani aspettano da cinquant’anni”, ha dichiarato ancora il 6 aprile il

vicepremier leghista al margine del convegno ‘Autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario’ in corso presso il Museo dell’Automobile di Torino. “Sarà – ha aggiunto – un’enorme opportunità di lavoro per tutta Italia che si stima in 120mila posti di lavoro diretti e indiretti creati negli anni della lavorazione, come successo per la TAV, e sarà un risparmio ambientale con meno inquinamento, più velocità, più connessione”.

Lo scorso dicembre Salvini si era spinto persino oltre affermando: “È un ponte che non unisce Messina a Villa San Giovanni, ma unisce Palermo, Roma, Milano, Berlino, Stoccolma ed il resto del mondo”. E per farlo digerire agli imprenditori del Nord, storica base elettorale per la Lega, il leader del Carroccio intervenendo al convegno della Fondazione per la sussidiarietà delle infrastrutture in Torre PwC a Milano aveva detto: “La prima regione italiana per incremento Pil da costruzione del ponte è la regione Lombardia, che da sola avrebbe un +30%. Circa 10mila posti lavori computati solo in Lombardia e 5,6 miliardi di Pil aggiuntivo. Il ponte non serve solo per continuità territoriale”. Di tutti questi benefici sembra però di essersi scordato di informare la società Stretto di Messina che fa capo al consorzio capeggiato da Webuild.

Da startmag

Il prossimo Parlamento Ue dovrà rendere obbligatoria la modifica del Patto sulle migrazioni

Di Pier Virgilio Dastoli

Il Movimento europeo chiede una revisione nel 2027 del nuovo accordo per gestire le politiche migratorie. Questa revisione dovrebbe essere preliminarmente sottoposta a una forma di una democrazia deliberativa simile a quella adottata nella Conferenza sul futuro dell’Europa

Nella sua penultima sessione plenaria prima della fine della legislatura, che si svolgerà il 10 aprile a Bruxelles, il Parlamento europeo sarà chiamato a votare sul progetto di compromesso raggiunto il 20 dicembre nel trilogio interistituzionale fra la delegazione parlamentare, la presidenza spagnola del Consiglio e la Commissione europea sulla revisione delle regole europee che riguardano le politiche migratorie e l’asilo, più genericamente conosciute come “accordi di Dublino”.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Nonostante il trionfalismo con cui è stato accolto il compromesso che chiude quasi dieci anni di proposte, negoziati, passi in avanti e passi indietro (mentre i flussi migratori e il numero dei richiedenti asilo sono andati progressivamente crescendo), la natura degli accordi di Dublino non è cambiata: i Paesi di prima accoglienza continueranno ad essere responsabili delle procedure di controllo delle frontiere e di ospitalità (provvisoria). Il principio della ricollocazione obbligatoria fra tutti i Paesi dell'Unione europea, dunque della solidarietà insieme all'equa condivisione delle responsabilità regolate dall'art. 80 DEL Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue), è stato ignorato. I Paesi che decidono unilateralmente di non applicare questo principio saranno chiamati a contribuire al finanziamento di un fondo le cui risorse non saranno cedute ai Paesi di prima accoglienza, ma saranno utilizzate per rafforzare i controlli alle frontiere esterne dell'Unione europea. I centri di accoglienza, e cioè di detenzione al di fuori dell'Unione europea, saranno aumentati anche attraverso accordi bilaterali di rimpatrio o rimpatri senza accordi.

Al di là degli accordi raggiunti sui cinque dossier legislativi che costituivano il pacchetto delle proposte presentate dalla Commissione nel 2020 è necessario sottolineare che non c'è nessun impegno per un piano globale di cooperazione con l'Africa. Anzi, la Commissione continuerà ad agire bilateralmente con i Paesi di quel continente aumentando così le conflittualità interstatuali come sta avvenendo sulle materie prime fra Repubblica Democratica del Congo ed il Ruanda. Gli Stati membri continueranno ad agire in ordine sparso a cominciare dalla vendita delle armi a Paesi terzi e dal sostegno alle multinazionali che perpetuano l'espropriazione delle terre ed i disastri ambientali. Così il ruolo di partner globale geopolitico ed economico di quel continente, dal Mediterraneo al Sud Africa, viene lasciato alla Russia (che riunirà i vecchi e nuovi autocrati africani nel prossimo mese di giugno come aveva fatto un anno fa a San Pietroburgo) e alla Cina (che farà la parte del leone al prossimo G20 sotto presidenza del Sud Africa).

Nessun impegno è stato preso per sostenere le organizzazioni non governative che agiscono in Africa o nel Mediterraneo affinché siano rispettate la Convenzione di Ginevra sui diritti dei rifugiati, la Convenzione internazionale di Amburgo sulla ricerca e il salvataggio marittimo e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea con particolare riferimento agli articoli 18 (diritto di asilo) e 19 (protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione).

Nulla si dice per creare dei corridoi umanitari e lavorativi verso l'Europa al fine di facilitare nello stesso tempo i migranti e i richiedenti asilo a integrarsi nelle nostre società e aiutare le economie europee colpite dalla decrescita demografica e dall'invecchiamento. Inoltre, nulla si dice per tener conto delle conseguenze delle politiche migratorie in vista dei futuri allargamenti dell'Unione europea ai Paesi candidati all'adesione.

Malgrado l'allarme lanciato da oltre cinquanta organizzazioni non governative, che il Movimento europeo sottoscrive e sostiene, è molto probabile che la maggioranza dei parlamentari del Ppe, di S&D e di Renew Europe voterà a favore dell'accordo del 20 dicembre e che sarà così raggiunta la maggioranza assoluta di 353 deputati. Noi chiediamo tuttavia che il voto legislativo sull'accordo del 20 dicembre sia seguito da una risoluzione politica che renda obbligatoria una revisione del nuovo Patto sulle migrazioni e l'asilo nel 2027, cioè a metà legislatura, a partire dai problemi indicati qui sopra.

La revisione deve avvenire sulla base di una proposta del Parlamento europeo, fondata sull'articolo 225 del Trattato sul funzionamento dell'Ue anche in vista della modifica degli articoli 77-80 Tfue, rivolta di comune accordo con il Comitato Economico e Sociale e il Comitato delle Regioni alla Commissione europea e al Consiglio. Essa dovrebbe essere sottoposta preliminarmente nel 2026 a una Conferenza, sotto forma di una democrazia deliberativa simile a quella adottata nella Conferenza sul futuro dell'Europa, che coinvolga panel di cittadini europei, rappresentanti delle organizzazioni non governative, del mondo del lavoro e della produzione insieme a osservatori dei Paesi candidati.

[Da linkiesta](#)

Il Parlamento europeo approva la riforma della politica migratoria

Di Vincenzo Genovese

Il Parlamento europeo ha approvato i cinque provvedimenti del Patto migrazioni e asilo, la riforma della politica migratoria dell'Ue

Ora spetta agli Stati membri dell'Ue confermare definitivamente la riforma, cosa che avverrà probabilmente entro la fine del mese.

Al Parlamento, il Patto è stato sostenuto dai tre maggiori gruppi parlamentari: **popolari, socialisti e liberali**, pur con qualche defezione, come i voti contrari a quattro provvedimenti su cinque da parte del Partito Democratico. Anche i partiti di estrema destra, i **Verdi/Ale** e la **Sinistra** hanno votato contro. Quest'ultimo gruppo ha persino protestato fuori dal Parlamento prima del voto, inscenando il funerale del diritto d'asilo che le nuove regole comporterebbero.

Come cambia la politica migratoria europea

Le nuove regole prevedono un meccanismo di solidarietà per la redistribuzione dei richiedenti asilo fra i Paesi dell'Unione europea (sostituibile con contributi finanziari), maggiori controlli alle frontiere, e procedure per la richiesta di asilo più rapide.

Il pacchetto di leggi, presentato dalla Commissione europea nel settembre 2020, intende affrontare sia la "dimensione interna", cioè la gestione delle richieste d'asilo delle persone migranti entrate irregolarmente nell'Ue, sia la "dimensione esterna", cioè le strategie e gli accordi con i Paesi africani e asiatici per ridurre i flussi migratori diretti nell'Unione.

Il Regolamento sulla gestione dell'asilo e della migrazione, approvato con 322 voti favorevoli, 266 contrari e 31 astenuti, decide quale Stato membro è responsabile di una richiesta di asilo. Non viene modificato il principio cardine del regolamento di Dublino, per cui ogni persona migrante può chiedere asilo solo al primo Paese dell'Unione europea in cui arriva.

Ci saranno però più deroghe: ricongiungimenti familiari, conoscenza della lingua o ottenimento di un titolo di studio in un Paese, consentono a un richiedente asilo di presentare a quel Paese la propria domanda.

La responsabilità dello Stato di primo ingresso durerà 20 mesi, 12 per le persone salvate in mare: un compromesso tra la richiesta di estenderla a due anni da parte del Consiglio e la posizione del Parlamento che voleva un anno.

Inoltre, il regolamento stabilisce un **meccanismo di "solidarietà obbligatoria"** da attivare quando uno o più Stati membri si trovano sotto pressione. Gli altri Paesi membri dell'Ue possono contribuire ad alleviarla in due

denaro per finanziare mezzi e procedure di accoglienza nel Paese sotto pressione.

I finanziamenti possono anche

essere indirizzati a misure relative alla gestione dei flussi migratori nei Paesi extra-europei: un punto che preoccupa molto le organizzazioni del settore.

In totale il cosiddetto *solidarity pool*, prevede un minimo di **30mila ricollocamenti** e **600 milioni di finanziamenti all'anno**, di cui beneficeranno gli Stati soggetti a maggiore pressione migratoria. Gli altri potranno scegliere uno dei due modi per fare la propria parte: significa che ogni ricollocamento potrà essere "sostituito" con un contributo di 20mila euro. Il calcolo della parte che spetta a ogni Paese in termini di ricollocamenti o finanziamenti tiene conto di due fattori: popolazione e prodotto interno lordo.

I ricollocamenti dunque non saranno di per sé obbligatori, ma se non ce ne saranno abbastanza, uno Stato membro sotto pressione migratoria può evitare di prendere in carico le richieste d'asilo dei cosiddetti "dublinati", persone migranti che sono approdate sul suo territorio e poi passate irregolarmente in un altro Paese.

Il Regolamento sulle procedure di asilo, approvato con 301 voti favorevoli, 269 contrari e 51 astenuti, stabilisce le regole per effettuare le richieste di asilo nell'Ue. Alcune persone migranti saranno sottoposte alla procedura tradizionale, altre a una procedura "accelerata" di frontiera detta **border procedure**. Le autorità nazionali possono esaminare più velocemente le richieste di asilo, senza che i richiedenti siano giuridicamente considerati dentro i suoi confini, anche se di fatto verranno ospitati sul territorio nazionale.

La border procedure sarà applicata solo a certe categorie di persone migranti: quelli che mentono alle autorità, sono considerati un pericolo per la sicurezza, o semplicemente provengono da Paesi ai cui cittadini non viene di solito concesso l'asilo, cioè con un tasso di riconoscimento inferiore al 20%.

Per ogni Stato membro è previsto un tetto massimo di persone che possono essere sottoposte alla border procedure, la quale coinvolgerà a livello europeo al massimo 30mila migranti alla volta.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Secondo i critici, la procedura di frontiera comporta una detenzione di fatto di migliaia di persone migranti, ma la relatrice del provvedimento, l'**eurodeputata francese liberale Fabienne Keller**, sostiene che le condizioni in cui la *border procedure* verrà svolta dipendono dalle autorità nazionali e non includono necessariamente la detenzione.

“Il Parlamento europeo ha assicurato l'intserimento di misure che consentissero di garantire il rispetto della Convenzione sui diritti dell'uomo: buone condizioni di accoglienza e, ad esempio il diritto all'istruzione e alla protezione per i bambini. E anche il rispetto della Convenzione di Ginevra, per cui l'esame di ogni richiesta di asilo dev'essere individuale”.

La Commissione potrà comunque ordinare a un Paese di escludere le famiglie con bambini dalla procedura, se non è in grado di offrire condizioni di accoglienza adeguate.

Il **Regolamento sulla gestione delle crisi**, approvato con 301 voti favorevoli, 272 contrari e 46 astenuti, prevede norme eccezionali da applicare solo nei casi di arrivi massicci e improvvisi di persone migranti o in situazioni particolari come fu la pandemia da Covid19.

In queste circostanze, un Paese richiede alla Commissione l'attivazione della situazione di crisi, e se accordata, le sue autorità nazionali potranno applicare misure più severe, compresi periodi più lunghi per le procedure di asilo: fino a dieci giorni per la registrazione del richiedente, e sei settimane in più per la *border procedure*, che in questi casi si applicherà anche a chi proviene da un Paese con il tasso di riconoscimento dell'asilo inferiore al 50%.

Non esiste comunque, una soglia fissa per determinare la crisi: come spiega a Euronews il relatore del regolamento in questione, il **socialista spagnolo Juan Fernan-**

do López Aguilar, dipenderà dalle circostanze nazionali e locali e da come il sistema di accoglienza e asilo di un Paese risponderà all'incremento di arrivi irregolari.

Quando un Paese attiva la situazione di crisi, aumentano le misure di solidarietà da parte degli altri Stati, sia in termini di ricollocamenti (la via prioritaria) sia in termini di finanziamenti. La Commissione richiederà che la solidarietà copra totalmente i bisogni dello Stato dichiarato in situazione di crisi, per un periodo massimo di 12 mesi. Ma l'*implementing act*, ovvero l'atto legislativo della Commissione per imporre ricollocamenti deve comunque passare dal Consiglio dell'Ue (cioè dagli Stati membri). Nemmeno in questo caso, dunque, sembra possibile imporre ricollocamenti obbligatori.

Alcuni dei provvedimenti approvati generano preoccupazioni legate al rispetto dei diritti dei richiedenti asilo, tanto che 161 organizzazioni della società civile europea **avevano chiesto** agli eurodeputati di rigettare il Patto. Durante il voto stesso, un gruppo di attivisti ha interrotto i lavori dell'aula urlando lo slogan: “Questo Patto uccide, votate No”.

Tra quelli più contestati ci sono il **Regolamento Eurodac**, approvato con 622 voti favorevoli, 202 contrari e 16 astenuti, aggiorna le regole della banca dati con le prove biometriche raccolte durante il processo di screening, per evitare più richieste di asilo da parte della stessa persona e il **Regolamento sullo screening**, che prevede controlli di accertamento sulle persone irregolari in territorio europeo, per raccogliere informazioni su nazionalità, età, impronte digitali e immagine del volto.

“Abbiamo garantito l'accesso alle Ong e agli avvocati per fornire consulenza. Quindi abbiamo una serie di garanzie. La domanda, come anche in passato, è: tutto questo verrà implementato? Sarà il compito del prossimo mandato”, dice a Euronews la sua relatrice, la **socialista tedesca Birgit Sippel**.

Da linkiesta

LA CRONACA DAL PARLAMENTO EUROPEO

Nuovo Patto su migrazione e asilo: via libera del Parlamento europeo

DI Oliver Bunic

Dopo l'accordo politico con i governi UE di dicembre, il Parlamento europeo ha approvato mercoledì dieci testi legislativi che riformano la politica europea sulla migrazione e l'asilo.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Solidarietà e responsabilità

Per aiutare i Paesi UE più esposti alle pressioni migratorie, gli altri Stati membri dovranno contribuire e accogliendo una parte dei richiedenti asilo o dei beneficiari di protezione internazionale nel loro territorio, stanziare contributi finanziari o fornire un sostegno tecnico-operativo. Saranno inoltre aggiornati i criteri che attribuiscono a uno Stato la responsabilità di esaminare le domande di protezione internazionale (le cosiddette "norme di Dublino").

Il regolamento sulla gestione dell'asilo e della migrazione, presentato dal relatore Tomas TOBÉ (SE, PPE), è stato approvato con 322 voti favorevoli, 266 contrari e 31 astensioni.

Situazioni di crisi

Il regolamento sulle situazioni di crisi e di forza maggiore istituisce un meccanismo di risposta agli aumenti improvvisi degli arrivi, garantendo solidarietà e sostegno agli Stati membri che devono far fronte a un afflusso eccezionale di cittadini di paesi terzi. Le nuove norme affronteranno anche il tema della strumentalizzazione dei migranti, ossia il loro uso da parte di paesi terzi o attori non statali ostili con l'obiettivo di destabilizzare l'UE.

Il regolamento, presentato dal relatore Juan Fernando LÓPEZ AGUILAR (ES, S&D), è stato approvato con 301 voti favorevoli, 272 contrari e 46 astensioni.

Accertamenti alle frontiere dell'UE (screening)

Le persone che non soddisfano i requisiti per entrare nell'UE saranno soggette a un accertamento preliminare della durata massima di sette giorni e comprensivo di identificazione, raccolta di dati biometrici e controlli sanitari e di sicurezza. Gli Stati membri dovranno istituire meccanismi di controllo indipendenti per garantire il rispetto dei diritti fondamentali.

Il regolamento, presentato dalla relatrice Birgit SIPPEL (DE, S&D), è stato approvato con 366 voti favorevoli, 229 contrari e 26 astensioni. I deputati hanno approvato anche un nuovo regolamento sul sistema centralizzato di informazioni sulle condanne (ECRIS-TCN) con 414 voti favorevoli, 182 contrari e 29 astensioni.

Procedure di asilo più rapide

In tutta l'UE sarà introdotta una nuova procedura per il riconoscimento e la revoca della protezione internazionale. Con le nuove regole, il trattamento delle domande di asilo alle frontiere dovrà diventare più rapido, con scadenze più brevi per le domande infondate o inammissibili.

La legge, presentata dalla relatrice Fabienne KELLER (FR, Renew), è stata approvata con 301 voti favorevoli, 269 contrari e 51 astensioni. La nuova procedura per il rimpatrio alle frontiere è stata approvata con 329 voti favorevoli, 253 contrari e 40 astensioni.

Regolamento Eurodac

I dati delle persone che entrano irregolarmente nell'UE, comprese le impronte digitali e le immagini del volto di chiunque abbia più di sei anni, saranno memorizzati nella banca dati Eurodac aggiornata. Le autorità potranno anche segnalare gli individui aggressivi, armati o che rappresentano una minaccia alla sicurezza.

Il regolamento, presentato dal relatore Jorge BUXADÉ VILLALBA (ES, ECR), è stato approvato con 404 voti favorevoli, 202 contrari e 16 astensioni.

Attribuzione delle qualifiche

Il Parlamento ha anche approvato nuove regole comuni per tutti gli Stati membri sul riconoscimento dello status di rifugiato o di persona che gode di protezione sussidiaria e sui diritti applicabili al riguardo. Gli Stati membri avranno il compito di valutare la situazione nel paese di origine sulla base dei dati forniti dall'Agenzia UE per l'asilo. Una

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

volta concesso, lo status di rifugiato sarà sottoposto a verifiche regolari. Chi ha richiesto protezione dovrà rimanere nel territorio dello Stato membro responsabile di esaminare la domanda o dello Stato che ha concesso la protezione.

Il regolamento, presentato dal relatore Matjaž NEMEC (SI, S&D), è stato approvato con 340 voti favorevoli, 249 contrari e 34 astensioni.

Accoglienza dei richiedenti asilo

Gli Stati membri dovranno garantire che gli standard di accoglienza dei richiedenti asilo, ad esempio per quel che riguarda alloggi, istruzione e sanità, siano gli stessi in tutta l'Unione. I richiedenti asilo registrati potranno iniziare a lavorare al più tardi entro sei mesi dalla data di presentazione della domanda. Si procederà anche a regolamentare le condizioni di detenzione e la limitazione della libertà di circolazione, in modo da disincentivare gli spostamenti da un Paese UE all'altro.

La direttiva, presentata dalla relatrice Sophia IN 'T VELD (NL, Renew), è stata approvata con 398 voti favorevoli, 162 contrari e 60 astensioni.

Accesso sicuro e legale all'Europa

Il nuovo quadro per il reinsediamento e l'ammissione umanitaria prevede che gli Stati membri possano offrirsi di ospitare i cittadini di paesi terzi riconosciuti dall'ONU come rifugiati, ai quali sarà garantito un accesso all'UE legale, organizzato e sicuro.

Il regolamento, presentato dal relatore Malin BJÖRK (SE, The Left), è stato approvato con 452 voti favorevoli, 154 contrari e 14 astensioni.

Prossime tappe

Una volta approvate formalmente anche dal Consiglio, le leggi entreranno in vigore dopo essere state pubblicate nella Gazzetta ufficiale dell'UE. L'applicazione dei regolamenti è prevista dopo due anni. Per quanto riguarda la direttiva sulle condizioni di accoglienza, gli Stati membri avranno due anni di tempo per introdurre le modifiche nelle loro leggi nazionali.

Adottando questa relazione, il Parlamento risponde alle aspettative dei cittadini di rafforzare il ruolo dell'UE nell'affrontare tutte le forme di migrazione irregolare e di rafforzare la protezione delle frontiere esterne dell'Unione Europea, nel rispetto dei diritti umani, di applicare in modo uniforme regole comuni in tutti gli Stati membri sulla prima accoglienza dei migranti, rafforzare il ruolo dell'UE e riformare il sistema europeo di asilo sulla base dei principi di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità, come espresso nelle proposte 42(2), 43(1), 43(2), 44(1), 44(2), 44(3), 44(4) delle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.

[Dal parlamento europeo](#)

MIGRANTI: IL PARLAMENTO UE APPROVA IL NUOVO PATTO

Il Parlamento europeo **ha approvato il nuovo Patto Migratori e Asilo**, la riforma della politica migratoria a 27. I nove atti legislativi che lo compongono puntano a **stabilire regole comuni** per normare l'accoglienza e la ricollocazione dei richiedenti asilo, riformando l'attuale sistema di gestione delle politiche migratorie, da anni sotto stress e oggetto di divisioni tra gli Stati membri. La riforma, una delle più difficili ma anche la più attesa da questa legislatura, si propone di regolare la gestione

interna dei flussi, i controlli alle frontiere, il meccanismo di solidarietà tra gli Stati membri, il regolamento Eurodac (sulla banca dati Ue delle impronte digitali) e quello sulla procedura d'asilo. Presentato

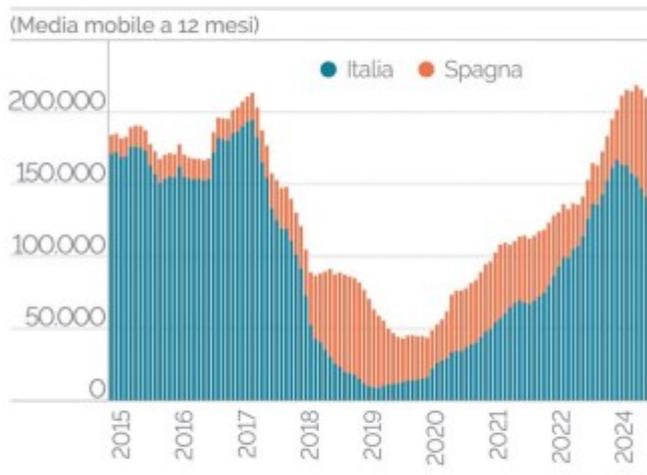


[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

dalla Commissione europea nel settembre 2020, il Patto è stato successivamente modificato ed emendato fino a quando, a dicembre scorso, si è raggiunto un accordo provvisorio: ora, per poter diventare legge, la normativa dovrà essere ratificata dal Consiglio europeo. Durante il voto nella plenaria a Bruxelles, un gruppo di attivisti ha interrotto i lavori dell'aula urlando lo slogan: "Questo Patto uccide, votate No". Ora spetta agli Stati membri dell'Ue confermare definitivamente la riforma: il voto avverrà probabilmente entro la fine del mese.

Arrivi irregolari in Europa dall'Africa



Fonte: elaborazioni ISPI su dati UNHCR

ISPI

Cosa prevede il nuovo Patto?

Il nuovo Regolamento sulla gestione dell'asilo e della migrazione di fatto non modifica il principio cardine del regolamento di Dublino: un migrante, cioè, può chiedere asilo solo al primo paese dell'Unione europea in cui arriva. Ci saranno però più deroghe: ricongiungimenti familiari, conoscenza della lingua o ottenimento di un titolo di studio in un paese, consentono di presentare a quel paese la propria domanda. La responsabilità dello Stato di primo ingresso durerà 20 mesi, 12 per le persone salvate in mare. Inoltre, il regolamento stabilisce un meccanismo di "solidarietà obbligatoria" da attivare in caso uno o più stati membri si trovino sotto pressione. Gli altri stati membri possono contribuire ad alleviarla in due modi: ricollocando un certo numero di richiedenti asilo sul proprio territorio, oppure pagando un contributo in denaro per finanziare mezzi e procedure di accoglienza nel paese sotto pressione. I finanziamenti possono anche essere indirizzati a misure relative alla gestione dei flussi migratori nei Paesi extra-europei: un punto che ha sollevato numerose critiche da parte delle organizzazioni del settore. In totale il cosiddetto solidarity pool, prevede un minimo di 30mila ricollocamenti e 600 milioni di finanziamenti all'anno, di cui beneficeranno gli stati soggetti a maggiore pressione migratoria. Gli altri potranno scegliere uno dei due

modi per fare la propria parte: significa che ogni ricollocamento potrà essere "sostituito" con un contributo di 20mila euro. Il calcolo della parte che spetta a ciascun paese in termini di ricollocamenti o finanziamenti tiene conto di due fattori: popolazione e prodotto interno lordo.

Procedure 'accelerate' alla fr

Il Patto inoltre regola le modalità di smaltimento delle richieste di asilo e prevede che alcune persone migranti siano sottoposte alla procedura tradizionale, altre a una procedura "accelerata" di frontiera detta border procedure. Questa si applicherà ai cittadini di paesi in cui il tasso di riconoscimento dello status di rifugiato nell'Unione europea è inferiore al 20%. L'obiettivo è rendere le procedure più rapide ed efficaci, ma secondo i critici, la procedura di frontiera comporta una detenzione di fatto di migliaia di migranti, mentre lede di fatto il diritto d'asilo. Su richiesta del Consiglio, la procedura sarà applicata anche alle famiglie con bambini di età inferiore ai dodici anni. Ci sono poi le Nuove regole per rispondere alle crisi che prevedono norme eccezionali da applicare solo nei casi di arrivi massicci e improvvisi o in situazioni particolari come fu nel 2015 e nel 2016. Prevedono un meccanismo di solidarietà e misure a sostegno degli stati che presenteranno una richiesta motivata alla Commissione, che avrà due settimane per valutarla. Infine, la Riforma del Regolamento Eurodac e la Riforma del Regolamento di screening introducono controlli e raccolta di dati biometrici, finalizzati a identificare in modo più efficace chi arriva sul territorio dell'Ue, aggiungendo le immagini del volto alle impronte digitali, e riguarderà i bambini a partire dai sei anni.

Un voto all'ombra del voto?

La riforma arriva in un momento di crescente pressione migratoria alle frontiere dell'Unione: lo scorso anno tra Italia e Spagna gli 'sbarchi' hanno superato il picco del 2017 arrivando a 380mila, mentre aumentano anche le domande di asilo che nel 2023 hanno raggiunto 1,14 milioni, il livello più alto degli ultimi sette anni, dai tempi cioè della cosiddetta "crisi dei rifugiati". Nonostante le pressioni e un negoziato serrato però, quello raggiunto dai 27 non è un buon compromesso e non va approvato, convengono giuristi e ong, secondo cui la legislazione smantella il diritto di asilo e non risolve i problemi che avrebbe dovuto risolvere, compreso il numero di persone che muoiono in mare mentre tentano di effettuare traversate pericolose. Dal 2014 ad oggi più di 29mila persone sono morte o scomparse nel Mediterraneo durante quelle traversate secondo l'Organizzazione mondiale per le migrazioni. Al contrario per Ylva Johansson, la Commissaria per gli Affari Interni e volto della proposta insieme al vicepresidente Margaritis

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Schinas, il nuovo Patto è un passo avanti verso la neutralizzazione dell'estrema destra populista, in vista delle elezioni europee di giugno. «Abbiamo già tolto molti argomenti all'estrema destra raggiungendo questo accordo», ha detto Johansson ai giornalisti, aggiungendo: «L'accordo politico sul tavolo è un risultato straordinario e dimostra ancora una volta che l'Europa può dare risultati a favore dei suoi cittadini».

«Un passo avanti per i legislatori europei, uno indietro per l'Europa, due indietro per l'Italia. L'accordo sulle nuove norme su asilo e migrazione, a meno di

due mesi dal voto di giugno, è simbolo di una coalizione di centro (popolari, socialisti e liberali) alla disperata ricerca di consenso. Anche quando questo significa inasprire regole sull'accoglienza all'interno dell'Europa e, probabilmente, rimandare più migranti in Italia (tra quelli che hanno raggiunto altri paesi UE). Niente sui rimpatri, niente su nuovi canali di migrazione regolari. D'altronde, nell'era della diffidenza e dei muri, non potrebbe che essere così.»

Matteo Villa, ISPI Senior Research Fellow

DA ispi

L'Europa approva il Patto sui migranti. «È il fallimento della solidarietà»

I critici

Il Parlamento Europeo ha approvato a maggioranza tutti i testi del patto Ue sull'asilo e la migrazione, nella miniplenaria a Bruxelles. I dieci testi che compongono il patto (dalla procedura comune di protezione internazionale nell'Ue alla risposta alle situazioni di crisi e forza maggiore fino alla gestione dell'asilo e della migrazione, con le procedure di rimpatrio alla frontiera e gli accertamenti nei confronti dei cittadini di Paesi terzi alle frontiere esterne) sono passati tutti con margini abbastanza consistenti. Quello più stretto, risposta alle situazioni di crisi e forza maggiore, è stato approvato con 301 voti favorevoli, 272 contrari e 46 astenuti.



«Dopo quasi un decennio di blocco, il Parlamento ha adottato il patto, una completa rivoluzione delle leggi Ue sulle migrazioni. È fatta. L'Europa gestirà le migrazioni in modo ordinato, alle nostre condizioni» commenta via social il vicepresidente della Commissione Margaritis Schinas. Parole rimarcate su X dalla presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola: **«Abbiamo fatto la storia, abbiamo creato un solido quadro legislativo per gestire la migrazione e l'asilo nell'Ue. Sono passati più di dieci anni di lavoro. Ma abbiamo mantenuto la parola data, e trovato un equilibrio tra solidarietà e responsabilità. Questa è la via europea».**

Di segno totalmente opposto la reazione della Cei, con le parole del presidente della Commissione che si occupa dei problemi dell'immigrazione e presidente della fondazione Migrantes Gian Carlo Perego: «Questo Patto segna una deriva nella politica europea dell'asilo e il fallimento della solidarietà europea, che sembra infrangersi come le onde contro i barconi della speranza. Confidiamo - dice Perego - che l'art. 10 della nostra Costituzione rimanga come presidio sicuro per tutelare i richiedenti asilo. Le prossime elezioni europee saranno un banco di prova importante per rigenerare l'Europa a partire dalle sue radici solidali e non piegarla a nazionalismi e populismi che rischiano di dimenticare la nostra comune storia europea».

Il Patto europeo sui migranti richiedenti asilo e rifugiati approvato al Parlamento europeo a Bruxelles, osserva l'esponente della Cei, «avrebbe dovuto modificare le regole di Dublino, favorire la protezione internazionale in Europa di persone in fuga da disastri ambientali, guerre, vittime di tratta e di sfruttamento, persone schiacciate dalla miseria, con un impegno solidale di tutti i Paesi membri dell'Unione europea nell'accoglienza, il ritorno alla protezione temporanea come si era visto con gli 8 milioni di migranti in fuga dall'Ucraina, un monitoraggio condiviso tra società civili e Istituzioni del mar Mediterraneo per salvare vite nel Mediterraneo. Invece l'Europa, mentre continuano le tragedie nel Mediterraneo, a maggioranza di voti si chiude in se stessa, trascura i drammi dei migranti in fuga, sostituisce la vera accoglienza con un

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

pagamento in denaro. E pretende ancora di più dai Paesi di frontiera, come l'Italia: controlli più veloci, ritorni nel primo Paese di sbarco di chi si muove in Europa senza un titolo di protezione internazionale, rimpatri facilitati in Paesi terzi non sicuri, chiudendo gli occhi su esternalizzazioni dei migranti. Indebolendo, non da ultimo, la tutela delle famiglie e dei minori» conclude.

L'allarme **delle** Ong

Nei giorni scorsi Avvenire aveva raccolto la preoccupazione delle Ong sul Patto. Amnesty International accendeva i riflettori innanzitutto sul rischio violazione dei diritti umani. «È più che mai evidente che questo Patto farà regredire di decenni la legislazione europea in materia di asilo, esponendo molte più persone, in ogni fase del loro viaggio, a grandi sofferenze», ha dichiarato Eve Geddie, direttrice dell'Ufficio Istituzioni europee di Amnesty International. Il pacchetto di proposte rischia di esporre soprattutto i più fragili, come donne e bambini «al rischio di una detenzione de facto alle frontiere dell'Unione europea».

E proprio per quanto riguarda i più piccoli, Save the Children metteva in guardia: «Serve proteggere i bambini che cercano un futuro migliore in Europa. La decisione avrà un impatto duraturo, era fondamentale che venissero fatte le scelte giuste» sottolinea l'organizzazione umanitaria. Eppoi c'è anche la questione della natalità zero e della mancanza di manodopera che mette in ginocchio l'Italia ma non solo. «Nell'inverno demografico che caratterizza numerosi Paesi europei, l'immigrazione rappresenta una risorsa da valorizzare – sottolinea Daniela Pompei, della Comunità di Sant'Egidio –. L'Europa avrebbe dovuto puntare sulle vie legali, favorendo la migrazione regolare. Auspichiamo perciò che i corridoi umanitari, realizzati con successo dalla società civile per chi fugge dalle guerre, vengano presi a modello anche per le migrazioni economiche». «Inoltre – conclude la responsabile servizi a migranti, rifugiati e rom della Comunità – di fronte alle troppe morti nel Mediterraneo, si devono attuare operazioni di salvataggio in mare».

Qualsiasi riforma della politica di asilo e migrazione, sottolineava la Ong Mediterranea Saving Humans, «deve mettere al centro le persone ed essere guidata dai valori europei di dignità umana, solidarietà e libertà». «Siamo molto preoccupati che alcune disposizioni del Patto Ue sulla migrazione e l'asilo - in particolare quelle previste dal regolamento sullo screening e dal regolamento procedure - perpetuino gli approcci fallimentari del passato e ne aggravino le conseguenze – aggiunge Laura Marmorale, presidente della Ong impegnata nei soccorsi in mare –. Il Patto rischia di tradursi in un quadro giuridico disfunzionale, costoso e crudele, che lascia irrisolte le questioni critiche e causa una maggiore sofferenza per le persone in cerca di protezione».

Da avvenire

Dall'École barisienne alla fine della mezza stagione



Di RAFFAELE GORGONI

Che non ci sia più la *mezza stagione* è senso comune. Fatalmente anche la *primavera pugliese* era quindi destinata a sparire. Quel moto suscitato all'alba degli anni duemila per ispirazione del filosofo e sociologo Franco Cassano (del tutto incolpevole) ha compiuto il suo tempo. Michele Emiliano sindaco di Bari, Nichi Vendola presidente della Regione. Entrambi rieletti. Le sorti sembravano *magnifiche e progressive*. Vendola ritirato a vita privata; Emiliano ancora in carriera al vertice della Regione. Le cronache ora si affollano di sparatorie tra mafiosi e inchieste su abnormi compravendite di voti; su personaggi eletti in liste di centro e/o di destra che accorrono in soccorso dei vincitori di sinistra e via così. Se si trattasse di *trasformismo* di depretisiana memoria avrebbe persino una sua dignità. Purtroppo è un *dove ti porta* il potere, il business, la clientela e quindi il

consenso. Che quest'ultimo sia estorto o comprato non importa. Il voto, come il denaro, *non olet*.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Non c'è più la mezza stagione e il *vuittonproletariat* locale che sciamano per via Sparano dismette d'un tratto il cachemire per lini e cotone di ottimo taglio. Perché a vederla così la città ostenta ancora il *bon ton* di una borghesia affluente. Gli amministratori vantano parchi, giardini, piste ciclabili, afflussi turistici, e moltiplicazioni di *B&B* in quel centro storico un tempo *off limits* per scippi e violenze. Celebre il remoto scippo subito nei pressi della Basilica di San Nicola da Jacques Le Goff e signora, ospiti di Vito Laterza.

Ora la magistratura scoperchia il disastro che si nasconde dietro il *glamour* della mostra di Elliot Erwitt o dell'esposizione dei fastosi costumi di scena del Teatro Petruzzelli.

Ironia della sorte, proprio in questi giorni si è aperta nel centro di Bari *Visioni, passioni, legami*. Diego De Donato Editore. Mostra e dibattiti sulla straordinaria stagione editoriale ispirata dall'*Ecole Barisienne*, estremo *strange fruit* del marxismo occidentale tra il capoluogo pugliese, Napoli con sguardo lungo sull'Europa e persino oltre Atlantico.

D'altra parte fu un temerario editore barese dal catalogo ricchissimo, Raimondo Coga con la sua *Dedalo*, ad accettare di pubblicare la rivista mensile *Il Manifesto* ponendo ai perplessi Rossanda, Pintor, Parlato e Magri la condizione che la diffusione fosse anche nelle edicole. Aveva perfettamente ragione. Fu uno straordinario successo editoriale.

E quindi ... *que rest-t-il* ... se non *de nos amours*, di una stagione che, prima del rogo, aveva portato nel Teatro Petruzzelli Kantor e Nureev, Carolyn Carlson e i Momix, riuscendo persino a mettere sulla stessa scena Eduardo e Carmelo Bene?

Vabbè ... Prima Repubblica, quella che, secondo una gloria locale, Checco Zalone, *non si scorda mai*.

Rino Formica, Pinuccio Tatarella, se non proprio Aldo Moro, almeno i morotei e Vito Lattanzio, il ministro della difesa fulminato dalla fuga di Kappler dal Celio.

Al transito nella Seconda Repubblica, l'elezione diretta di sindaci e di presidenti di regione fece scoccare alla *verve* di Massimo D'Alema una feroce battuta sugli eletti: *un accampamento di cacicchi*, sottintendendo un mix di guapperia, roboanza, demagogia, improvvisazione, opportunismo e altre nefandezze. Rosario Crocetta e Luigi De Magistris in transito rumoroso ma breve. Altri sono tuttora in tempestoso servizio.

A Emiliano sindaco toccarono i fasti della demolizione dell'ecomostro di Punta Perotti ma si tratta di un *beau geste* che potrebbe costare un'altra valanga di milioni a Comune, Regione e Stato se la Corte di Cassazione dovesse decidere in favore dei costruttori, come già fatto dalla Corte d'Appello.

De Magistris ed Emiliano erano pieni di risorse. Il primo indagò la signora Mastella mentre il marito era Ministro di Grazia e Giustizia. Il secondo nel 1999 scatenò l'inchiesta su presunti sprechi e malversazioni per *Missione Arcobaleno*, iniziativa di soccorso per il Kosovo, Presidente del Consiglio proprio D'Alema. Indagò per reati gravissimi un bel po' di seconde e terze file diessine ma tutto, anni e anni dopo, fu sepolto sotto una montagna di prescrizioni. In compenso, Emiliano, per via politica, avrebbe sottoposto il Pd pugliese a una drastica cura dimagrante in favore di una miriade di liste più o meno civiche da lui ispirate.

Absit naturalmente *iniuria* dal lemma *cacicchi* ma resta un fascino, per così dire, antropologico.

Siamo tutti d'accordo sulla fine delle ideologie. Ci mancherebbe! Però quel pescare a destra, a sinistra, al centro, che storia racconta?

Pas d'ennemis à gauche era un antico motto radicale francese ma Emiliano ha dimostrato di non averne neanche a *droite*. Celebre il suo sodalizio con un sindaco salentino simpatizzante di Casa Pound.

Com'è d'uopo, la giustizia farà il suo corso, lungo, lunghissimo corso.

Per giungere alla conclusione che l'unico responsabile dell'incendio del Petruzzelli è l'autore materiale del rogo ci sono voluti quattordici anni. Nessun mandante.

Anni su anni per concludere che *Operazione Speranza*, l'inchiesta scatenata con grande clamore mediatico alla metà degli anni novanta per una vastissima serie di reati coinvolgendo Formica, Lattanzio, il presidente della regione dell'epoca con contorno di assessori, imprenditori e affaristi si è conclusa con assoluzione generale.

Bari è fatta così. Grandi clamori e poi tutto, in un modo o nell'altro si aggiusta.

Certo, fa pensare che dal 1994 ai giorni nostri almeno sei magistrati che hanno operato a Bari siano finiti eletti tra Camera, Senato, Regione e Comune e tutti, per così dire, a sinistra.

Un celebre avvocato barese, Niki Muciaccia, cui sarà dedicato un giardino nel centrale quartiere di Madonnella sosteneva che Bari è una città irredimibile e che il suo fascino fosse nella sua irredimibilità, come la Tangeri di Paul Bowles o la Marrakech di Canetti.

Faute de mieux ... Lolita Lobosco.

Da Ytali

Il Parlamento europeo non approverà il bilancio Ue fin quando l'Ucraina non riceverà i sistemi antimissile

Con una decisione storica, cinquecentoquindici eurodeputati hanno accolto la proposta di Guy Verhofstadt di rinviare la approvazione del budget dell'Ue per convincere il Consiglio europeo a fornire sette batterie di difesa aerea a Kyjiv

Con una votazione storica, il Parlamento europeo ha deciso di non approvare la gestione del bilancio Ue fino a quando gli Stati membri non forniranno all'Ucraina nuovi e avanzati sistemi di difesa aerea, in particolare i Patriot statunitensi, essenziali per intercettare i missili russi che in queste settimane stanno colpendo diverse città ucraine. Ne servirebbero venticinque secondo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky per proteggere le principali città bombardate.

La proposta dell'eurodeputato liberale di Renew Europe ed ex premier belga Guy Verhofstadt è stata approvata da cinquecentoquindici europarlamentari, solo sessantadue i contrari. «Sono stufo di quanto sta accadendo in Ucraina. Avete visto tutti, negli ultimi venti giorni, i numerosi attacchi dei russi alle città agli ospedali, alle centrali elettriche, ai condomini. È scandaloso che mentre l'Europa sta aprendo la porta all'Ucraina, e il Consiglio europeo non siano nemmeno in grado, in una situazione di tale urgenza, di decidere l'invio di sistemi antimissile all'Ucraina. Borrell ci ha detto che ci sono cento di questi sistemi patriottici in Europa e (gli ucraini, ndr) ne hanno chiesti solo sette per proteggere le loro città», ha detto Verhofstadt nell'Aula di Bruxelles chiedendo che le cinquantacinque singole votazioni del bilancio europeo vengano messe all'ordine del giorno nella sessione plenaria speciale di Strasburgo per dare il tempo al Consiglio europeo di trovare un accordo.

Ogni anno il Parlamento europeo esamina e approva la gestione del bilancio dell'Unione Europea per un dato anno finanziario, tenendo conto del modo in cui la Commissione Europea e altre agenzie dell'Ue hanno gestito il budget. Durante questa procedura, il Parlamento decide se concedere, posticipare o rifiutare l'approvazione della gestione del bilancio (in termine tecnico discharge). Se viene concessa, ciò implica che il Parlamento approva il modo in cui il bilancio è stato gestito e permette la chiusura formale dei conti per quell'anno. Se viene rifiutata o posticipata, si sollevano preoccupazioni o si richiedono ulteriori informazioni riguardanti la gestione, come in questo caso.

Già il 10 aprile in una intervista al Washington Post, il ministro degli esteri ucraino Dmytro Kuleba aveva chiesto pubblicamente agli alleati Ue almeno sette batterie di difesa aerea Patriot il prima possibile per garantire la difesa delle principali città ucraine bombardate giornalmente dai russi. Addirittura il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ne aveva chiesti venticinque in una intervista alla televisione nazionale il 6 aprile. In questa primavera, le truppe russe hanno intensificato i loro attacchi in Ucraina, prendendo di mira principalmente le infrastrutture energetiche e civili. Secondo il ministero dell'Interno ucraino, nel 2024 la Russia ha effettuato circa trentamila attacchi sul territorio ucraino.

Da europea

RICORDA

9 GIUGNO 2024

ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

OGGI SERVE ANCORA PIU' EUROPA

DA SOLI NON SI PUO' COMPETERE IN UN MONDO IN CUI SOLO GRANDI "POTENZE"

DECIDONO PER TUTTO IL GLOBO

NEL TUO INTERESSE VOTA E FAI VOTARE

STATI UNITI E IMMIGRAZIONE: IL TEXAS VUOL FARE DA SÈ

La nuova legge del Texas sull'immigrazione punta allo scontro con il potere federale e con l'amministrazione Biden.

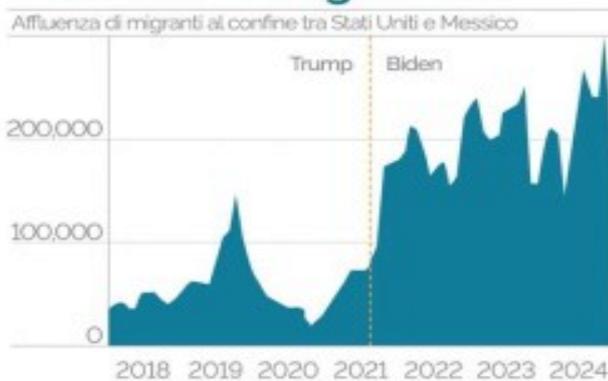
La **crisi migratoria** al confine con il Messico, che già infiamma i toni della campagna elettorale in vista delle presidenziali di novembre, è al centro di un braccio di ferro tra il governo federale degli Stati Uniti e lo Stato del Texas. Una Corte d'Appello federale degli Stati Uniti ha bloccato l'entrata in vigore di una controversa legge sull'immigrazione che autorizza le autorità locali a deportare i migranti che attraversano illegalmente il confine. La normativa - approvata dal governatore del Texas, il Repubblicano Greg Abbott nel dicembre scorso, e da allora oggetto di provvedimenti giudiziari di segno opposto - introduce il **reato di immigrazione clandestina** con pene dai 6 mesi ai 20 anni di carcere, in caso di re-ingresso. La Casa Bianca ha esplicitamente criticato la legge texana definendola "**dannosa e in-costituzionale**" accusando il governo locale di arrogarsi prerogative costituzionalmente riservate alle autorità federali, come la protezione delle frontiere e la gestione della politica estera. Si teme inoltre che la misura inneschi **un clima di paura** nello Stato dove è presente **una folta comunità ispanico-americana**, poiché se entrasse in vigore chiunque fosse potenzialmente sospettato di essere un migrante privo di documenti potrebbe essere sottoposto a controlli da parte della polizia locale. A questo proposito i critici l'hanno soprannominata "la legge mostrami i tuoi documenti". La disputa si inserisce nel più ampio confronto sulla questione migratoria tra **Democratici e Repubblicani**, con questi ultimi che accusano Biden di non riuscire a governare il fenomeno, mentre al Congresso bloccano da settimane una legge bipartisan sull'immigrazione, su ordine di Donald Trump.

Cosa prevede la SB4?

La nuova legge sull'immigrazione del Texas, nota come Senate Bill 4 (SB4) autorizza gli agenti di polizia statale e locale ad arrestare persone sospettate di trovarsi illegalmente nel paese e consente ai giudici dei tribunali inferiori di ordinare la deportazione dei migranti al confine con il Messico, indipendentemente dal paese di provenienza. L'amministrazione Biden ha presentato ricorso, sostenendo che i singoli stati non possano approvare leggi che pretendono di regolare la politica migratoria o la sua applicazione che sono di pertinenza esclusiva del governo federale. La nuova legge consente di fatto alle forze dell'ordine statali del Texas di svolgere quello che fino ad ora è stato un compito esclusivo della polizia di frontiera, che dipende dalle autorità federali, e permette ai migranti di essere perseguiti per il reato di immigrazione clandestina fino a due anni dopo il loro ingresso in Texas. Martedì, la Corte Suprema degli Stati Uniti aveva temporaneamente aperto la strada all'attuazione della legge, poi nuovamente sospesa da una corte d'appello federale di New Orleans che ha ripristinato l'ingiunzione emessa settimane prima da un giudice di Austin. La corte esaminerà l'appello contro l'ingiunzione il prossimo 3 aprile ma la controversia su chi abbia la giurisdizione continuerà ad essere discussa nei tribunali, con implicazioni che aumentano drammaticamente la posta in gioco delle elezioni presidenziali di quest'anno.



Usa2024: sfida sull'immigrazione



Fonte: US Customs and Border Protection Agency

ISPI

Muro contro muro con il Messico?

Che la situazione alla frontiera tra Stati Uniti e Messico sia difficile non viene messo in discussione da nessuno: da quando Joe Biden è entrato in carica, le guardie che controllano il confine hanno trattenuto circa 6 milioni di migranti che cercavano di attraversare il confine. Questo, tuttavia, non ha impedito al partito Repubblicano di 'congelare' la legge scritta da un gruppo bipartisan di senatori che avrebbe contribuito a fronteggiare l'emergenza, stanziando più fondi e potenziando i controlli al confine. Intanto, organizzazioni di immigrati, difensori dei diritti civili e i democratici del Texas criticano la legge

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

texana perché renderebbe più difficile ai migranti perseguitati nei loro paesi d'origine di presentare richiesta di asilo e non proteggerebbe i richiedenti asilo dai procedimenti giudiziari nei tribunali statali. Ma soprattutto, la nuova normativa si scontra con il governo messicano del presidente Andres Manuel Lopez Obrador, che ha respinto la possibilità che i migranti eventualmente espulsi dagli Stati Uniti possano essere riportati in Messico. In un'intervista al Washington Post, il ministro degli Esteri messicano Alicia Bárcena ha affermato che il governo metterà "maggiore vigilanza e controlli" ai valichi di frontiera per impedire tali allontanamenti se la legge entrerà in vigore. Ciò solleva il timore di **uno stallo tra agenti locali o statali del Messico e del Texas riguardo ai tentativi di deportazioni**

Rischio caos alla frontiera?

Negli Stati Uniti il tema dell'immigrazione è di competenza federale, ma la legge texana tocca un nervo scoperto: da tempo il Partito Repubblicano accusa l'amministrazione del presidente Democratico Biden di non fare abbastanza per controllare i flussi migratori e limitare gli arrivi di migranti al confine tra Texas e Messico. Al momento la SB4 è l'unica legge statale che autorizza le autorità locali ad arrestare persone sospettate di entrare illegalmente nel paese. Ma potrebbe costituire un precedente: i legislatori dell'Iowa hanno recentemente approvato un disegno di legge in attesa di firma da parte del governatore repubblicano Kim Reynolds, che renderebbe un crimine entrare nello stato dopo esserne stati deportati o dopo essersi visti negare il visto di ingresso. E diversi altri Stati controllati dai repubblicani, come Kansas, Oklahoma, Louisiana e Missou-

ri, hanno progetti di legge pendenti relativi all'immigrazione, mentre altri simili nel West Virginia e nel Mississippi sono stati bocciati dai parlamenti locali. E a un disegno di legge sull'immigrazione approvato dalla legislatura controllata dai repubblicani dell'Arizona è stato posto il veto dalla governatrice democratica Katie Hobbs. Come ha fatto notare la giudice liberal della Corte suprema Ketanji Brown Jackson, se entrasse in vigore, la SB4 rischierebbe di creare il caos, aprendo la porta alla possibilità che "ciascuno stato approvi una propria versione delle leggi sull'immigrazione", costringendo il governo federale a destreggiarsi in un mosaico di leggi e regolamenti locali.

"Nello scontro tra il governo statale del Texas e quello federale sulla gestione del confine meridionale convergono vari elementi e dinamiche. Pesa un ciclo elettorale nel quale i repubblicani sfruttano e cavalcano un tema potenzialmente vincente come la crisi dei migranti e l'emergenza alla frontiera col Messico. Incide la storica, conflittuale dialettica tra poteri statali e potere federale ora estesa anche ad ambiti - quelli della sicurezza e dell'immigrazione - la cui competenza spetta da costituzione al secondo. Gioca un ruolo fondamentale un potere giudiziario al quale una politica debole e paralizzata dalla polarizzazione finisce per delegare la responsabilità ultima di scelte che essa è incapace di compiere. A monte si manifesta anche su questo la difficoltà di una democrazia lacerata dallo scontro politico ed elettorale, e dove lo stesso equilibrio federale è esposto a tensioni oggi estreme".

di Mario Del Pero, ISPI e Sciences Po

Continua da pagina 16

IL VOTO (DI TESTIMONIANZA) NEGATIVO DELL'ITALIA: IL PLAUSO DI CONFEDILIZIA

"È la scelta giusta. Pur attenuato, si tratta di un provvedimento ideologico, sbagliato e pericoloso". Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, plaude al voto contrario del nostro paese alla direttiva sulle "case green". L'associazione, sin dal 2021, ha sempre dichiarato la sua perplessità sulla norma. Un atto che, secondo Confedilizia, tradisce un'impostazione "dirigista e coercitiva" nonostante le modifiche ottenute grazie all'impegno della "Confederazione a Roma e a Bruxelles" e "del Governo Meloni". Il comunicato di Giorgio Spaziani Testa sottolinea come si sia passati "dal divieto di vendere e locare gli immobili privi di determinate caratteristiche energetiche (prima bozza), all'obbligo di raggiungere specifiche classi energetiche entro

ravvicinate date prestabilite (testo in discussione fino a pochi mesi fa), per arrivare alla stesura oggi definitiva, che impone agli Stati di raggiungere determinate riduzioni percentuali del consumo medio di energia degli immobili".

Confedilizia aggiunge che "nessun obbligo di intervento sugli immobili è ad oggi previsto" e che solo il Governo "potrebbe imporlo, recependo la direttiva", per cui potrà impiegare fino a due anni ma si augura che "l'Esecutivo e la maggioranza impieghino questo periodo di tempo impegnandosi con decisione per far sì che il provvedimento venga, al minimo, radicalmente modificato nella prossima legislatura europea". Tuttavia, l'associazione edile non nega che l'efficientamento energetico degli immobili e il miglioramento rispetto al rischio sismico siano temi cruciali. Tuttavia, suggerisce di affrontarli senza "adeguarsi all'ideologia green e alle lobby che la sostengono".

Da startmag

Come aderire all'Aiccre

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE. Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e sosterrai l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali. Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei. Potrai così: stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei creare progetti e ricevere finanziamenti europei promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

Quote associative anno 2024

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del 1 dicembre 2023

Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montante-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

quota fissa € 100,00

Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti*

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti *

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti *

Province-Città Metropolitane

€ 0,01749 x N° abitanti*

Regioni

€ 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban: **IT51C0306904013100000064071** (banca Intesa)